

Right to work

Diritto al lavoro

Cresce la domanda per i Comitati Consolari

Contro l'onda di crisi che senza accennare a diminuire investe da tempo anche la Australia, con le sue conseguenze più appariscenti di dilatazione dell'inflazione e di aumento della disoccupazione, è sorto, e va conquistando sempre più le coscienze dei cittadini, un movimento per il diritto al lavoro, o per la sicurezza del lavoro. Ne sono, nel Victoria, promotori e animatori il Welfare Rights Movement e il Migrant Workers Committee, ma vi aderiscono già, con varie iniziative proprie, molte unioni e moltissime organizzazioni degli immigrati, di molte lingue e nazioni, fra cui, staremo per dire ovviamente, anche la FILEF.

E' doveroso compiacersi della formazione di questo movimento che nasce e prende la spinta da una situazione contingente, cioè dalla crisi in atto e dai disagi che essa crea in strati sempre più vasti della popolazione con la crescente disoccupazione e l'abbassamento del tenore di vita, ma che si inquadra in una concezione della vita di una società moderna nella quale il lavoro e la produzione, e i rapporti che ne derivano, investono doveri e diritti di tutti gli individui e quindi di tutta la società. In altre parole se è vero, com'è vero, che bisogna lavorare per guadagnarsi di che vivere è altrettanto vero che il lavoro crea, oltre al profitto, anche una ricchezza di cui si avvale tutta la società. La società presa nel suo insieme ha interesse a che tutti lavorino, non tanto e non solo perché tutti possano avere di che vivere, ma per trarre dal lavoro e dalla produzione le ricchezze che son necessarie per il funzionamento di tutte le strutture della società, per Da questo ragionamento elementare, necessariamente sintetico, ma che si riferisce naturalmente al problema assai complesso dello sviluppo delle società moderne e sul quale nell'ultimo secolo, ma soprattutto negli ultimi decenni sono stati scritti migliaia e migliaia di libri, discende la conclusione assai semplice che se l'individuo ha il dovere di lavorare, per mantenere se stesso e per dare un contributo a tutta la società, questa ha il dovere di assicurargli lavoro. Per lo individuo il lavoro è quindi un diritto, un diritto inalienabile, ed è dovere della società procurarglielo.

Il "Right to work" quindi, il diritto al lavoro, non è una trovata di qualche gruppo estremista come si affannano ad affermare i soliti alfieri dell'ignoranza messa al servizio dei padroni, bensì uno degli elementi su cui dovrebbe poggiare tutta la coscienza di una moderna società. Ci si permetta a questo proposito un piccolo vanto:

(Continua a pagina 2)



SULLE NOSTRE 12 PAGINE

Lettera di Volpe segretario Filef

E' necessario moralizzare anche i finanziamenti alla stampa della emigrazione.

Il segretario della FILEF Centrale Gaetano Volpe ci ha scritto una lettera per esprimere il suo consenso — e quello di tutta l'organizzazione che egli rappresenta — per l'opera svolta dal "Nuovo Paese" tra i lavoratori italiani in Australia.

Siamo lieti ed anche orgogliosi di pubblicare la lettera perchè in essa vi è contenuto un importante riconoscimento del valore del nostro lavoro e dei sacrifici che tanti lavoratori ed amici della FILEF hanno fatto in passato — e continuano a fare — per finanziare di tasca propria il giornale.

Ecco il testo della lettera: *Carissimi amici, ci congratuliamo con voi tutti per il lavoro assiduo che ha condotto "Nuovo Paese", prima a svilupparsi ed estendere la sua diffusione in Australia rendendosi portavoce dei bisogni, delle lotte, delle esigenze dei lavoratori, e quindi ad accrescere il numero delle sue pagine, per poter meglio arricchire il suo notiziario.*

Se si considera che tutto è avvenuto senza che a "Nuovo Paese" fossero assegnati dal Ministero degli esteri italiano gli abbondanti finanziamenti, che altri giornali meno attenti e qualificati del vostro da anni ricevo-

no, si misura ancora maggiormente il valore del vostro sforzo e si apprezza l'importanza del contributo che voi date alla causa dell'unità e dell'avanzata dell'intera classe lavoratrice.

Adesso sarà anche maggiormente possibile allargare notiziario e articoli, servizi, studi e cronache, sempre ponendo attenzione al giusto equilibrio — come avete già finora fatto — nell'informazione su quanto avviene in Australia da un lato e sui fatti italiani dall'altro. La lotta che noi stiamo conducendo per la riforma dei finanziamenti riuscirà certamente a fornire anche a voi nuovi mezzi, senza peraltro che si rinuncino quanto più possibile all'autonomia e sempre di più sorretti dal contributo dei lavoratori. Con il recente accordo unitario, raggiunto nel Comitato per l'attuazione delle direttive della conferenza, anzitutto le associazioni hanno proposto al governo criteri morali e innovatori; se questo accordo andrà avanti, non solo i fondi andranno a coloro che ne hanno più diritto, ma anzi si moralizzerà in questo settore, la vita pubblica italiana.

Buon lavoro e affettuosi saluti.

Gaetano Volpe.

In tutte le città australiane riunioni per la democrazia nell'emigrazione. La FILEF prepara il suo V Congresso nazionale.

La lotta per la costituzione anche in Australia di Comitati Consolari democratici continua con la partecipazione di una quantità sempre maggiore di emigrati italiani. Le ultime settimane sono state contrassegnate da nuove delegazioni presso varie sedi consolari. Tutte le organizzazioni aderenti alla FILEF continuano la loro attività

Sul prossimo numero verrà pubblicato integralmente il documento programmatico per il quinto congresso nazionale della FILEF che si svolgerà in Italia dal 27 al 29 dicembre 1977.

tendente a chiarire all'opinione pubblica italiana il significato dei Comitati Consolari e come essi costituiscono un atto di partecipazione democratica alla gestione della cosa pubblica.

Frattanto il Comitato Direttivo della FILEF ha deciso di riservare una serie di sue riunioni allo studio dell'atteggiamento che su questo problema vanno assumendo un po' in tutta l'Australia i consoli dai quali, e soltanto dai quali, dipende l'attuazione di una norma democratica che è un diritto di tutti gli emigrati italiani. La decisione è stata presa in seguito alla constatazione del fatto che nell'atteggiamento di opposizione ai Comitati Consolari assunto da taluni consoli si nota non tanto e non solo il disegno di conservare ad oltranza uno stato di fatto, antidemocratico ma anche il disegno di creare nella emigrazione, e per quello che ci riguarda in Australia, una situazione che non può che essere giudicata di everzione, di sabotaggio. Infatti, mentre i consoli, nelle risposte alle delegazioni che si recano a chiedere l'applicazione della pur superata legge del 1967, parlano vagamente di una situazione di fatto che è impossibile superare e anche di impedimenti dall'alto, sembra stiano dando indicazioni ed appoggio a vecchi arnesi notabili, affinché rafforzino le strutture pseudorappresentative dei clubs in modo da continuare ad escludere le organizzazioni degli immigrati più legate alla forma rap-

presentativa prevista dalla Costituzione italiana, quali l'ANFE, l'UNAIE, le ACLI e in primo luogo la FILEF.

Su questa linea infatti va collocata anche la posizione assunta recentemente dal Console di Adelaide il quale anziché tener conto della legge istitutiva dei Comitati Consolari e soprattutto delle esigenze nuove, manifestatesi evidentemente anche in Australia dalle quali discende l'esigenza di un nuovo ordinamento legittimato da una nuova e più precisa legge, pare impegnato a dare alla struttura dei clubs, e ai notabili locali, una spinta per far loro assumere una funzione e una vitalità che non hanno mai dimostrato di avere, e in questa sua azione

(Continua a pagina 2)

DUE PROTESTE PER IL LAVORO

Il comitato della Migrant Workers Conference di Melbourne ha organizzato un rally per il diritto al lavoro che sarà tenuto alle 2 p.m. del 3 Aprile prossimo al Municipio di Collingwood. Parteciperanno in qualità di oratori l'ex Primo Ministro Whitlam, John Halfpenny, segretario statale del sindacato dei lavoratori metalmeccanici, Ted Innes, ministro ombra all'Immigrazione e Affari Etnici e, inoltre, rappresentanti di sei organizzazioni degli immigrati.

Il comitato organizzatore invita a partecipare in massa in un momento in cui si devono dibattere questioni importantissime e cercare soluzioni a problemi di carattere vitale per la classe operaia australiana.

E' stata organizzata anche una marcia dei disoccupati per venerdì 15 aprile. Il Comitato della M.W.C. invita tutti a partecipare.

La sottoscrizione per "Nuovo Paese"

Il terzo elenco di versamenti

Contributi dei lettori di tutta l'Australia sottoscrivono anche alcune unioni.

L'apprezzamento che la classe operaia ha verso le lotte per l'ottenimento delle rivendicazioni che la FILEF porta avanti da anni ci viene riproposto ogni settimana da tanti lavoratori che inviano aiuti finanziari, lavoratori i quali hanno capito perfettamente il ruolo di "Nuovo Paese" in una nazione in cui la stampa è quasi interamente padronale. "Nuovo Paese" è l'espressione più genuina degli interessi dei lavoratori, classe così duramente attaccata e provata ultimamente dal governo anti-democratico di Fraser.

Gli attacchi alla scala mobile, alle unioni, l'inflazione, la recessione, la disoccupazione e il ventilato taglio al bilancio della sicurezza sociale sono temi reali che noi denunciavamo giorno per giorno; sono problemi e il superamento dei quali è vitale per la classe operaia.

"Nuovo Paese" è il giornale dei lavoratori immigrati e per questo non ha quei finanziamenti, che altri giornali hanno, che provengono da governi, partiti e individui che non guadagnerebbero

niente e forse perderebbero molto in una società più giusta.

Per questo dicevamo i lavoratori che ci aiutano hanno capito. Sebbene esista una crisi che colpisce soprattutto gli operai, essi, mandandoci fondi, aiutano se stessi e il movimento dei lavoratori in generale.

Dopo nemmeno un mese e mezzo dall'inizio della sottoscrizione il totale raccolto è di \$1,635.65. Il terzo turno di versamenti è così suddiviso:

U. Garotti: \$10; A. Ameri: \$3; R. La Marchesina: \$20; L. Bortoli: \$15; C. Scalvini: \$5; Un gruppo di comunisti italiani di Melbourne: \$182; A. D'Alessandro: \$5; G. Cocomazzo: \$5; A. Caputo: \$5; I. Ierino: \$20; L. De Beni: \$4; I. Di Battista: \$6; L. Signoretta: \$5; W. Signoretta: \$2; Fratelli Romeo (Canberra): \$150; S. Piatadosi (Perth): \$6; Miscellaneous Workers Union (Vic.): \$50; Liquor Trades Union (Vic.): \$20.

La sottoscrizione continua verso l'obiettivo dei 10.000 dollari.

**Diritto
al lavoro**

(Continua da pagina 1)

la FILEF di Melbourne è stata la prima organizzazione in Australia, nell'ormai lontano 1973, quando si tenne la prima Migrant Workers Conference, e poi anche nel 1975, a parlare di questo inalienabile diritto dei cittadini e ne chiese e ottenne lo inserimento nella dichiarazione programmatica. Il programma di attività uscito dalla seconda Migrant Workers Conference parla assai più dettagliatamente di questo principio e ne precisa alcuni particolari come la necessità di giustificare pienamente ogni licenziamento e la necessità di vietare il licenziamento di qualunque lavoratore o lavoratrice soprattutto in vista dell'avvicinarsi delle vacanze estive o in vista della scadenza del cosiddetto "Long Service Leave", quando il licenziamento, largamente e indiscriminatamente usato da molti datori di lavoro, significa per i lavoratori la perdita di diritti accumulati nel tempo.

Ma l'elenco delle circostanze in cui il licenziamento dovrebbe essere proibito sarebbe abbastanza lungo. Non è su questo aspetto che vogliamo soffermarci questa volta, ma piuttosto sulla giustizia della richiesta che scaturisce, in questo particolare momento, da tutto il movimento del "Right to work", e cioè sulla necessità che chi ha oggi nelle sue mani le leve del potere provveda a prendere le necessarie misure, sia legislative che di iniziativa, affinché non sia permesso a centinaia di migliaia di lavoratori restare senza lavoro solo perché chi dirige l'economia del Paese applica a suo piacimento le regole del massimo profitto personale.

"Right to work" significa in primo luogo stabilire una norma di rapporti economici e di lavoro improntati a un carattere di democrazia e di socialità, rapporti nei quali la regola sia che più di ogni altra cosa vale il profitto sociale, il profitto di tutti.

N. C.

**Cresce
la domanda**

(Continua da pagina 1)

pare intenzionato ad escludere sia la FILEF che l'ANFE, pur ben presenti in quella città.

A MELBOURNE, ci si comunica da parte del Circolo Culturale "A. Gramsci", che dopo aver discusso il problema in varie riunioni cui hanno partecipato numerosissimi cittadini di Coburg e di Brunswick, è in preparazione una delegazione che chiederà un colloquio con il Console per porre nuovamente il problema.

A BRISBANE è prevista per i prossimi giorni una riunione del confuso Comitato Consolare o di assistenza, come lo chiamano, del quale fanno parte anche due rappresentanti della FILEF e sono da prevedere degli sviluppi in seguito ad una lettera aperta al Console nella quale la FILEF precisava il suo impegno in uno sforzo tendente a modificare il quadro del prepotere dei notabili di sempre.

Come si informa in altra parte del giornale la FILEF organizza quest'anno il suo quinto congresso nazionale (che forse sarebbe meglio chiamare mondiale) e non c'è dubbio che il problema dei Comitati Consolari e del rispetto della legge a tal proposito da parte di Consoli e Ambasciatori avrà nel dibattito congressuale una sua eco particolare. La FILEF di Australia prevede di tenere il proprio congresso australiano fra la fine di settembre e i primi di ottobre di quest'anno.

CONTRO I TAGLI GOVERNATIVI

**Lotta unitaria
dei "Teachers"**

Una agitazione che pone l'accento sulla grave situazione della scuola

E' già da parecchio tempo ormai che gli insegnanti del Victoria appartenenti alle tre principali categorie sono in agitazione.

Per quel che riguarda le rivendicazioni immediate delle categorie, diremo che si tratta di grossi problemi relativi alla disoccupazione di parecchie centinaia di impiegati nel campo dell'istruzione. La disoccupazione degli insegnanti va spiegata prendendo come punto di partenza la logica dei governi liberali, cioè la logica dei tagli il ministro Thompson, noto liberale di destra, attua i tagli con una manovra sofisticata: quando un insegnante si dimette per ragioni personali o perché ha raggiunto l'età pensionabile, non viene sostituito e nel caso volesse riprendere il lavoro, ciò non gli è consentito.

Con questa manovra il governo liberale riduce il numero degli insegnanti nelle scuole statali e quindi risparmia sulla pelle degli studenti e magari poi si vanta di essere amministratore capace.

Pagano gli studenti, insomma, ai quali viene tolto il diritto di avere sufficienti insegnanti per soddisfare i loro bisogni.

La questione si potrebbe vedere anche in termini più vasti, potrebbe infatti essere collegata al concetto del diritto di tutti i cittadini al lavoro.

Il concetto del diritto al lavoro sarà ampiamente trattato da "Nuovo Paese" d'ora in poi. Per il momento rimandiamo i lettori all'articolo di fondo in prima pagina di questo numero che sintetizza chiaramente il concetto che qui, per ragioni di spazio non si può trattare ampiamente.

**Le Regioni
italiane**

per l'emigrazione

Anche la regione Marche, come già altre regioni di cui abbiamo dato notizia in precedenza le quali hanno va-

rato una legge che prevede aiuti materiali per quegli emigranti che rientrano in patria, discuterà prossimamente i termini di un aggiornamento della legge sull'emigrazione per adeguarla alla situazione attuale (economica e sociale) e alle condizioni dei lavoratori marchigiani all'estero. A tale scopo si è già svolto un incontro tra rappresentanti del Consiglio, della Giunta e della Consulta per l'emigrazione e una delegazione della Federazione delle associazioni dei marchigiani in Svizzera.

**Assemblea FILEF
a Campbellfield**

La FILEF ha convocato un'assemblea pubblica per mercoledì 20 Aprile, alle ore 8.00 p.m., che sarà tenuta al Community Center in Laurel St., a Campbellfield. I temi della serata verteranno su: i Comitati Consolari e i problemi della comunità. Tutti gli italiani della zona sono invitati a partecipare.

LETTERE

**Profitti causa
dell'inflazione**

Caro Direttore,
i parassiti di Canberra — Fraser, Lynch e Anthony — ci ripropongono ogni giorno la solita storia: l'inflazione è causata dagli alti salari percepiti dai lavoratori. Se è vero che i lavoratori percepiscono alti salari allora perché la cricca di Canberra non viene a lavorare con noi? Di privilegi ce ne sarebbero anche per loro — la tuta blu, per esempio....

Ma, scherzi a parte, caro Direttore, la pura verità è un'altra.

L'inflazione è ormai un fenomeno strutturale del capitalismo odierno.

E non è assolutamente vero che i capitalisti non riescono più a fare profitti, anzi, ne fanno troppi. Credo che bastino questi dati a confermare di quanto sostengo: UTAH, \$136.965.042 di profitto nel '76; TELECOM, \$152.400.000, nel '75; ESANDA, \$18.530.000, nel '76; RECO, \$14.566.000, nel '76; MEYER, \$42.677.000, nel '76; ANSETT, \$11.300.000, nei primi sei mesi del '76; ROYAL DUTCH SHELL \$2.028 milio-

ni nel '76; GENERAL MOTORS COMPANY, \$909 milioni in 3 mesi del '76; EXXON OIL COMPANY, \$3.140 milioni nel '75.

Davanti a questi dati, mi chiedo: se gli operai prendono troppo, da dove vengono i profitti?

Fraternali saluti
L. Cittadini, Geelong.

**80 operai
lavorano
per 130**

Caro Direttore,

l'anno scorso lavoravo con una compagnia di costruzioni, la LEIGHTOM. Eravamo 130 operai; si lavorava anche il sabato e si faceva una ora di straordinario. Poi sono cominciati i licenziamenti.

Al momento sono rimasti 80 operai i quali devono svolgere il lavoro che prima veniva fatto da 130 operai, pena il licenziamento.

Mi pare allora che il governo liberale, che rappresenta



il padronato, abbia interesse a mantenere un esercito di disoccupati di riserva per poter ricattare e sfruttare meglio quelli che lavorano. Per paura del licenziamento gli operai lavoreranno di più e staranno zitti.

Per questo io apprezzo la opera svolta da "Nuovo Paese" tra i lavoratori. E' l'unico giornale in lingua italiana che dice la verità senza peli sulla lingua, che difende e aiuta la classe operaia.

Distinti saluti
A. Peresan, Canberra

**Appello
per Nuovo Paese**

Caro Direttore,

scusami se ti disturbo chiedendoti un po' di spazio sul nostro giornale. Desidero un po' di spazio sul "Nuovo Paese" per rivolgere un messaggio ai nostri connazionali in Australia ed in particolare ai miei compaesani di Plati.

"Amici connazionali, lavoratori residenti in Australia e amici compaesani di Plati, noi siamo immigrati in Australia perchè siamo nati nelle zone più depresse e abbandonate dell'Italia dove non si poteva trovare un lavoro. Quelli che come me provengono dal Mezzogiorno, da paesi come Plati, queste cose le sanno bene. Il Mezzogiorno è stato sfruttato e oppresso per tanti anni dai governi italiani e ancora oggi la situazione non è cambiata molto. Siamo venuti in Australia per sfamare le nostre famiglie, ma anche in questo Paese noi siamo stati sfruttati e emarginati.

Ma in questo Paese alcuni anni fa è sorta la Filef la quale pubblica il giornale "Nuovo Paese", unica voce in lingua italiana che si sforza di difendere la classe operaia, che dà degli orientamenti di lotta ai lavoratori emarginati e indifesi in questo sistema.

Per questo io vi invito tutti a sostenere il giornale, a raccogliere l'appello per raggiungere l'obiettivo di 10.000 dollari indispensabili per garantire la stampa, la diffusione e l'espansione del giornale, che, ripeto, è l'unico che sta dalla parte nostra, dalla parte dei lavoratori.

Aiutando "Nuovo Paese" aiuterete voi stessi, perchè se progredisce il giornale della classe operaia progredisce la classe operaia stessa".

Fraternali saluti
Domenico Sergi, Canberra

Solidarietà'

Caro Nuovo Paese,

La FILEF di Canberra ha lanciato in appello alla nostra comunità in aiuto di un connazionale colpito da una malattia inguaribile. Intanto ti prego di pubblicare le seguenti lettere inviate di recente da un altro connazionale.

"Cari amici della FILEF di Canberra, desidero ringraziarvi di cuore per essermi stati così vicini e per aver condiviso il mio dolore per la morte della mia cara moglie.

Ringrazio vivamente a nome dei miei orfani tutti coloro che spontaneamente hanno voluto contribuire all'opera che fu svolta in aiuto della mia famiglia.

Domenico Trimboli".
Tanti saluti e buon lavoro,
Sergio Romeo, Canberra.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

**I viticoltori colpiti
dagli industriali**

*Dimezzato il prezzo dell'uva: prendere o lasciare —
Una grossa perdita per i contadini.*

Anche nella Riverina gli industriali del vino stanno mettendo in atto una manovra che colpisce duramente i coltivatori.

Ecco in breve i fatti: tempo fa i viticoltori stipularono un accordo con i proprietari delle cantine industriali, accordo che prevedeva la produzione di un certo quantitativo di uva di ottima qualità da parte dei viticoltori, da vendersi agli industriali del

vino. Il costo dell'uva fu pattuito allora.

A metà febbraio, in pieno periodo di maturazione, avviene il colpo di scena. Gli industriali fanno sapere che non avrebbero più pagato il prezzo precedentemente pattuito, ma soltanto la metà di esso.

Griffith è posta nel bel mezzo di una zona irrigata che per oltre cento chilometri è attraversata da un canale che prende le sue ac-

que da bacini idrici, posti a nord. Grazie alle acque di questo canale la zona è fertile e ricca di prodotti ortofrutticoli. La viticoltura è una delle attività più popolari della zona, del posto.

Proprio per questo molti contadini italiani, che giunsero in Australia nel periodo del dopoguerra, scelsero Griffith e la campagna circostante come luogo per le loro future attività.

E' proprio in questo quadro, che apparentemente sembra perfetto, che sono avvenuti i fatti suddetti. Fatti che hanno un nesso più reale con la struttura della società australiana e che ripropongono l'eterno conflitto esistente in una società capitalista tra coloro che posseggono i mezzi di produzione e coloro che non li hanno.

Il contadini, lo sanno tutti, hanno i mezzi più o meno moderni per lavorare la terra e raccogliere i frutti. Non hanno però i mezzi per produrre, a livello di massa, i derivati, nel nostro caso il vino.

Questi mezzi sono di proprietà degli industriali, i quali si sentono così in diritto di speculare per il proprio tornaconto sulle spalle di una classe sociale che lavora duramente.

Conoscendo ora l'avidità di questi signori una piccola speculazione, sebbene di tipo differente, vorremmo farla anche noi: le parti sfruttate devono essere senz'altro due. Il contadini da una parte e gli operai delle cantine industriali dall'altra.

Chi sa cosa direbbero, se posti di fronte a questo chiaro esempio di latrocinio, i difensori della democrazia australiana d'oggi.

Da parte sua la FILEF di Canberra ha inviato al governo federale e a quello statale del New South Wales una viva protesta contro i provvedimenti presi dagli industriali.

LICENZIATO PERDE IL "LONG SERVICE"

**Un atto di prepotenza
contro un lavoratore**

*Una ingiustizia di cui continuano a soffrire soprattutto
i lavoratori immigrati.*

Continuiamo, da queste colonne a denunciare i casi di operai italiani i quali, avvicinandosi al completamento del numero di anni di servizio presso la stessa fabbrica necessari al conseguimento del "Long Service Leave", vengono licenziati su due piedi.

Questa volta è ennesima vittima del profitto il signor Domenico Calcagno abitante a Airport West che ha lavorato ininterrottamente per quasi otto anni presso la "Roland Metal Works".

Alcune settimane fa il signor Calcagno è stato invitato — da parte della direzione dell'azienda — a lasciare il suo posto di lavoro, perchè, secondo la direzione, le condizioni economiche sarebbero così gravi da costrin-

gere il licenziamento.

La spiegazione, presa in buona fede — e cioè senza tener conto del fatto che il lavoro è un diritto inalienabile anche nei momenti in cui il profitto non è quello desiderato — non fa una pecca. Ma il padrone non ha licenziato quegli operai che erano stati assunti solo qualche tempo fa.

Ha scelto invece di licenziare proprio quell'operaio che tra qualche anno avrebbe potuto godere del diritto del "Long Service Leave". Non sarebbe giusto dire che il padrone non ha dato niente al signor Calcagno: per amor di verità diremo che il padrone si è permesso di "regalare" alla sua vittima la miserabile somma dell'am-

montare di \$84.

Alla "Roland Metal Work" ne accadono anche delle altre. La questione delle misure protettive, per esempio, quelle misure atte a garantire un minimo di sicurezza fisica sul lavoro. Alla "Roland" sono applicate solo quando ci si aspetta la visita di qualche ispettore. Per il resto, non sono mai applicate, perchè naturalmente la produzione subirebbe un calo.

La morale di questo fatto drammaticamente vero è che il signor Calcagno si è trovato solo, in mezzo alla strada, senza nessun strumento legale o sindacale per poter far rispettare i suoi diritti di lavoratore.

INTERVISTA COL SEGRETARIO DELLA FILEF

La FILEF prepara il suo V Congresso

I temi della democrazia, della moralizzazione dei diritti dei lavoratori immigrati posti al centro del programma congressuale — Attuare la Conferenza Nazionale dell'emigrazione.

La FILEF sta preparando il suo V congresso; quale è il programma?

Il nostro Consiglio centrale ha preparato un documento programmatico che sarà discusso nei congressi in Italia e all'estero.

Per il nostro Paese la proposta centrale della FILEF è quella di stabilire dei piani di sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, di riforme sociali, economiche e politiche, che siano tali da eliminare progressivamente l'emigrazione forzata. La crisi economica ha dimostrato il danno subito per un tipo di politica che, tra l'altro, ha causato l'esodo forzato accanto a movimenti emigratori in Italia che sono stati accompagnati e seguiti da spopolamento e decadenza di certe aree e da congestione e squilibri in altre. Sono questioni ormai molte note.

La critica al vecchio tipo di direzione dell'economia è essa molto diffusa. Con i nostri congressi pensiamo di continuare a favorire non solo la continuazione di una verifica critica, ma anzitutto l'indicazione di misure nuove per giungere a un cambiamento. Lo sviluppo equilibrato dell'Italia, che deve avere alla sua base la piena occupazione e la fine dell'emigrazione forzata, è una necessità oggettiva per uscire veramente dalla crisi. D'altra parte, i licenziamenti all'estero, la disoccupazione che ha raggiunto i sei milioni di unità nella sola Comunità europea, i rientri di emigrati, gli acuti problemi sociali che si manifestano, dimostrano che è urgente un deciso cambiamento.

Secondo la FILEF, la politica economica del Governo è adeguata alle esigenze dell'emigrazione?

Se devo riferirmi alle più recenti posizioni espresse al



Gaetano Volpe

riguardo, devo dire, ad esempio, che nella relazione svolta dal sottosegretario Foscchi nella riunione del Comitato interministeriale della emigrazione e in quella del Comitato per l'attuazione delle direttive della conferenza dell'emigrazione, sono contenute parecchie analisi corrette della situazione e delle attuali tendenze internazionali, vi sono dati esatti sui rientri (che qualche tempo fa il Governo neppure registrava), ma sono assenti le indicazioni circa i provvedimenti economici urgenti e necessari, e sono tacite inoltre le sollecitazioni e le critiche che sono state fatte dai sindacati, dalle Regioni, dai comunisti, dai socialisti, ai provvedimenti attuali del Governo, taluni sbagliati, altri in ritardo, e tali comunque da non affrontare giu-

stamente le questioni. Vi sono quindi nodi immediati da sciogliere, per dare coerenza a certe enunciazioni. Vorrei anche aggiungere che la FILEF, si unisce alle forze della sinistra che hanno sollevato la questione di giungere a un governo di solidarietà nazionale, data la conferma, venuta dalla situazione, della impossibilità e incapacità dell'attuale monocolore di proseguire verso il rinnovamento e la soluzione dei gravi problemi della crisi.

La crisi ha delle sue ripercussioni sugli emigrati all'estero; cosa propone la FILEF?

Con le altre associazioni nazionali dei lavoratori emigrati, abbiamo presentato un gruppo organico di proposte e di valutazioni. All'estero — abbiamo detto — i processi di ristrutturazione tendono, accanto ai licenziamenti, a creare strati di lavoratori sempre di più sfruttati e anche emarginati. Di conseguenza abbiamo chiesto specialmente al Governo di darsi una politica estera che sia tale da tutelare veramente i nostri emigrati e garantire la parità tra le loro condizioni di lavoro e di vita e quelle degli altri cittadini locali. A tale fine sono urgenti alcune misure, come quelle per la scuola, e per la riforma dei Comitati consolari.

Ma sbaglieremmo se ci limitassimo alle richieste al Governo. Dovremo meglio essere presenti noi stessi in tutti i centri della vita sociale (sindacati, Comuni, rapporti con le forze democratiche) per ottenere, di fatto, condizioni di parità analoghe a quelle che la FILEF ha proposto presentando un suo progetto di "statuto internazionale dei diritti". Occorre quindi che vi sia una notevole espansione della presenza organizzata delle associazioni degli emigrati, che esse tendano all'unità.

In che modo può contribuire un "programma di legislatura" a risolvere questi problemi, e come può operare il Comitato per l'attuazione delle direttive della conferenza dell'emigrazione?

Secondo le proposte del nostro documento programmatico, il piano di legislatura, che fu suggerito dalla Conferenza nazionale della emigrazione, dovrebbe articolarsi in alcuni gruppi di provvedimenti, di nuove leggi, di interventi politici del Parlamento: 1) le leggi sociali, tra cui quella per la pensione "sociale", o la riforma del collocamento; 2) i provvedimenti economici, come le nuove deleghe alle Regioni; 3) la riforma scolastica; 4) nuove e democratiche sedi di partecipazione, come il consiglio dell'emigrazione, i comitati consolari; 5) la verifica dei trattati e delle convenzioni. Un lavoro serrato, che è ancora molto in ritardo. Tra l'altro le incertezze e le manovre nella DC hanno ritardato lo stesso insediamento del Comitato emigrazione della Camera dei Deputati, che è stato eletto solo a metà febbraio 1977. Le proposte unitarie che sono state elaborate dal Comitato per l'attuazione delle indicazioni della conferenza forniscono una materia estremamente precisa per colmare i ritardi. Per giungere a queste proposte è stata essenziale, tra le altre, la funzione delle associazioni e della stessa FILEF.

Le proposte del comitato conferenza riguardano prevalentemente il Parlamento e

le nuove leggi?

No. Alcune proposte riguardano direttamente il governo, altre il Ministero degli esteri. Si può e si deve senza altri indugi inviare una direttiva governativa per democratizzare, in attesa della nuova legge, i comitati consolari. Vi è poi un'altra proposta unitaria molto precisa, per la riforma dei finanziamenti, in base alla quale si può subito procedere a un cambiamento e a un miglioramento, liquidando annose e odiose discriminazioni. Vi è una tendenza del Ministero degli esteri, ancora non del tutto eliminata, per giocare al rinvio proprio sulle cose più precise, per lasciare tutto come prima.

E' urgente, come abbiamo chiesto, che entro marzo il comitato-conferenza esamini il bilancio per il 1978 che dovrà andare al Parlamento. Se interveniamo in tempo, eviteremo che si riproducano ancora una volta le stesse situazioni che sono state causa di critiche. Inoltre i fondi del 1977 vanno assegnati tutti con criteri democratici, da noi in dettaglio indicati nel documento unitario, che è stato approvato.

Il CCIE non esiste più. Cosa attendersi dal Comitato per l'attuazione della conferenza?

Crede che, in primo luogo, si debba dire che le parti politiche e sociali che compongono il comitato per l'attuazione delle direttive della conferenza nazionale dell'emigrazione abbiano già espresso la loro posizione: questo comitato non deve trasformarsi nel vecchio CCIE, non ripetere i difetti, cioè, del comitato consultivo degli italiani all'estero, né i suoi limiti politici. Il comitato-post-conferenza, ricordiamolo, è un organismo politico, non consultivo del Governo, nel quale ha luogo un incontro tra parti autonome: il governo, i partiti, le associazioni, i sindacati, le regioni. Ciascuna di queste parti svolge un suo ruolo



On. Claudio Cianca

quotidiano in ogni campo, tra cui quello dell'emigrazione. Il comitato-post-conferenza agevola una consultazione reciproca, consente uno scambio frequente di idee e di proposte, fa scaturire dal suo lavoro proposte unitarie, delle quali si avvantaggiano tutti, per il loro lavoro autonomo e nello stesso tempo per quanto assieme tutti possono fare.

Non si può essere quindi d'accordo sulla proposta che il governo convochi per il 1977 una sola riunione del comitato-post-conferenza. Il comitato si dovrà riunire tante volte quanto è strettamente necessario perché prosegua un lavoro proficuo.

La mia seconda osservazione, dipendente dalla prima, è questa: in questo organismo politico, i rappresentanti dei lavoratori emigrati sono le parti che li organizzano, e cioè i partiti, le associazioni i sindacati, e l'allargamento del comitato-post-conferenza ad almeno 15 emigrati deve avvenire su indicazioni fornite da queste componenti. E' esclusa, credo, qualsiasi possibilità di forzare in senso burocratico le nuove designazioni.

Infine, se vogliamo fare la politica decisa dalla conferenza, accanto a tale forma di coordinamento, deve rimanere e accentuarsi la funzione diretta delle associazioni, nella trattativa quotidiana sui singoli problemi, secondo le esperienze del sindacato italiano.

IL FAMOSO COMPLESSO CILENO

Inti Illimani applauditissimi

Grande successo, come era prevedibile, del complesso cileno degli Inti Illimani nel concerto del 29 marzo a Melbourne, alla Dallas Brooks Hall.

Il gruppo degli Inti Illimani fu fondato sulla spinta del movimento "Nuova Canzone Cilena" che proprio in quel tempo faceva le prime esperienze sulle ali della speranza di un mutamento radicale della società cilena fatto intravedere dal governo di Unidad popular.

Una delle qualità migliori di questo gruppo è la coerenza politica e morale di fronte alla storia passata e presente del loro paese, coerenza che si ritrova sempre nella musica e nelle liriche, prese talvolta da pezzi teatrali e da poesie del grande poeta cileno Pablo Neruda.

La loro musica è autenticamente popolare e tende sempre alla ricerca delle origini culturali del popolo cileno in contrapposizione all'imperialismo americano che,

oltre alla terribile repressione fascista, si manifesta e esprime, soprattutto oggi, anche con l'introduzione in Cile della musica pop.

Gli Inti Illimani, durante il colpo di stato, si trovavano in Europa. Oggi vivono a Roma. Nel 1975 presero parte al festival del P.C.I. e, da allora, a tante manifestazioni democratiche in Italia e all'estero.

La loro musica popolare e i testi, che parlano della storia del loro paese e che analizzano e accusano con vigore la specificità cilena dell'imperialismo americano e la destra politica del loro paese, ebbero e hanno un enorme successo tra i giovani democratici italiani.

Il loro far musica è soprattutto far politica e si sintetizza bene nelle parole di un'altra cantante cilena, Violetta Parra: "non suono la chitarra per l'applauso. Io canto della differenza tra ciò che è vero e ciò che è falso; altrimenti non canto".

NOTE A MARGINE

Fraser: paghino anche i lavoratori

Un'altra "perla" del primo ministro Fraser che non meraviglierà nessuno, perchè ormai tutti conosciamo la sua profondità di pensiero.

Per giustificare la richiesta alla Commissione di Arbitrato di sospendere in larga parte l'applicazione della scala mobile ai salari, il primo ministro ha detto che è ora che anche i lavoratori paghino per la crisi perchè "gli altri rami della politica economica ne hanno soprattutto già abbastanza il peso: la spesa pubblica (leggi servizi pubblici e sociali) è stata ridotta al minimo, la bilancia commerciale ha sopportato il peso della svalutazione (leggi aumento dei prezzi); perciò ora tocca ai salari".

E' evidente che per il nostro primo ministro i rami della politica economica crescono sugli alberi.

* * *

Tutto nel nome della "free enterprise"

Sempre a caccia di ricchezze del sottosuolo (ricorda i 100 milioni di dollari di profitti della Utah nel 1976) australiano il governo liberale dovrebbe privatizzare anche quelle dell'aria. Chiesto la denazionalizzazione della Qantas e della Commonwealth Bank.

Vale a dire che dopo aver dato a privati le

* * *

Il fesso dell'anno della emigrazione

"Noi pensiamo che il problema del voto sia l'unico vero problema che gli italiani all'estero dovrebbero risolvere, perchè risolto questo e ottenendo il voto presso le Sedi diplomatiche e consolari con liste di candidati apolitici degli italiani all'estero per la Camera e per il Senato, gli altri problemi troverebbero poi dei difensori naturali sia a monte dei problemi della emigrazione che a valle". Il brano fa parte di una lettera che un membro del defunto Comitato Consultivo degli Italiani all'estero ha scritto alla rivista "Italiani nel mondo" e nella quale si lamenta di non essere riuscito a far niente. E come poteva, con queste idee?

* * *

Ma ... ancora piu' fesso

Si chiama, per la storia, Oscar Patuelli, lo autore della lettera di cui sopra, e per rendergli giustizia ne pubblichiamo un altro piccolo brano:

"Potrebbero essere (i deputati di cui sopra, ovviamente) anche indipendenti in liste di partiti, ma la cosa non sarebbe normale, nè naturale". E poi ancora

* * *

L'obbligo di un commento

"Angoscia per la situazione critica a Geelong", "forza di estrema sinistra che si celano sotto il manto...", "una rete di lusinghe e di promesse", "pericolo", sono gli ingredienti di un commento fatto da un giornale italiano in Australia che per puro pudore non nominiamo.

Non possiamo che ammirare la costanza del commentatore obbligato, anche perchè in fondo ha ragione.

Non bisogna lasciarsi strumentalizzare... da una bandiera sul Municipio.

* * *

Che scoperta i servizi pubblici

Il "Sunday Mail" di Brisbane pubblica una corrispondenza dall'Italia di Alex Dunster, il quale, a proposito della vicenda del "Telegrafo" di Livorno, si permette della grossolana ironia sul concetto di stampa come servizio pubblico, un concetto che l'Italia ha ormai adottato da anni.

"L'Italia scopre un nuovo servizio pubblico", ride il titolo. Caro

Sig. Dunster, non è ridicolo che l'Italia l'abbia scoperto, come non ha ancora scoperto il carattere pubblico di tanti altri servizi.

La stampa è un servizio pubblico, inteso come garanzia di pluralismo e libertà, e il Sig. Dunster, prima di permettersi altre amenità, ripassi un po' i suoi concetti di democrazia.

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE —

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Immigrati e Child Care

Interessante iniziativa autonoma nata tra genitori immigrati.

Per l'interessamento della FILEF e di altri gruppi democratici di Adelaide alcuni genitori della zona di Mile End-Thebarton hanno preso l'iniziativa di creare in breve tempo un centro per bambini in età prescolare. Questo è un tentativo lodevole di gestione democratica a cui parteciperanno i genitori.

Le lezioni verranno condotte in tre lingue: italiano, greco e inglese. Oltre a curare la preparazione prescolare, il centro si porrà anche l'obiettivo di insegnare la lingua del paese d'origine ai bambini italiani e greci. Questa iniziativa autonoma nasce in una zona dove l'85 per cento degli abitanti sono immigrati che lavorano col sistema del doppio turno nelle grosse fabbriche di Adelaide e dove non esiste un asilo o centro d'assistenza che corrisponda alle esigenze degli abitanti. Il centro verrà diretto secondo le regole stabilite dal Department of Community Welfare e verrà condotto da tre insegnanti qualificati coadiuvati da assistenti.

Per ulteriori notizie mettersi in contatto con:

Francesco Barbaro, 184/3 South Road, Mile End, 5031

o telefonare a Chris Vlahos 352 2127.

Orario FILEF

Per facilitare il servizio di informazione e d'assistenza la FILEF di Adelaide rimarrà aperta quattro giorni alla settimana: venerdì 6-8 p.m.; lunedì 6-8 p.m.; mercoledì 6-8 p.m.; domenica 10-12 a.m.

La FILEF di Adelaide è posta al 18/b Falcon Ave., Mile End.

Incontro con il Ministro

Il 5 aprile alle ore 8 si terrà al Concert Hall del Municipio di Coburg un incontro a cui interverranno il Ministro per l'istruzione, Mr. Thompson e Robert Fordham, portavoce laborista per l'istruzione.

Motivo della manifestazione è il malcontento generale causato dalla penuria di insegnanti nella scuola media di Coburg.

Il limitatissimo numero di migrant english e remedial teachers colpisce soprattutto le comunità degli immigrati.

Dal canto suo il ministro dice che tutto va bene.

Il mito dell'onorevole sulla disoccupazione

Se, come dice l'on. Robinson, assistente del ministro del Tesoro, le persone iscritte alle liste di collocamento sono largamente un mito, non c'è dubbio che questo mito sta crescendo.

In particolare, sta crescendo nel NSW che vanta la percentuale più alta di disoccupati in Australia, il 16,7%.

Senza entrare nella disputa sulle statistiche e sui numeri, basta guardarsi attorno per raccogliere dei dati che son tutt'altro che mitici: 600 licenziati (e licenziate) alla Dunlop di Drummoyne, 200 alla Goodyear di Granville, 300 (donne) alla P.M.U. di Newtown, un numero imprecisato alla Email di Milperra, 200 alla PYE di Marrickville, 28 alla Rompton & Parkinson di Five Dock, che ha annunciato la prossima chiusura e il licenziamento di altri 300 operai; migliaia di lavoratori hanno perso il lavoro o stanno per perderlo in seguito alla smantellamento del cantiere navale di Newcastle.

Tutto questo è molto di più con quello che non si sa, dall'inizio di quest'anno a oggi, mentre il numero dei posti di lavoro disponibili è sceso di 1.452 unità nel mese di gennaio.

Intanto, la BHP di Port Kembla ha annunciato il probabile licenziamento di 2.000 operai se la domanda per l'acciaio non aumenta (lo

stesso ente governativo per l'assistenza all'industria ha dichiarato che la BHP usa degli impianti assolutamente inefficienti per la produzione dell'acciaio).

E' indicativo il fatto che quando si parla di questi licenziamenti, il che non succede molto spesso, specialmente da parte della grande stampa padronale, li si presenta come qualcosa di inevitabile, come qualcosa che non riguarda affatto i lavoratori che ne sono le vittime, ma solamente i profitti delle imprese, che devono "razionalizzare", non importa a quale scopo, come e a spesa di chi.

La stampa padronale e i liberali stessi preferiscono invece il gioco dei numeri,

delle statistiche più o meno corrette, della speculazione su quanti siano i "veri disoccupati".

Sì, sarebbe tanto più semplice se i disoccupati fossero numeri e non persone! Ma visto che sono persone, si è mai pensato, invece, di vedere se a loro conviene il licenziamento quanto conviene al padrone, e perché dovrebbe essere l'interesse del padrone a prevalere?

Si è mai pensato a modi diversi di "razionalizzare" che non significhino privare i lavoratori del sacrosanto diritto al lavoro?

In una società civile, il licenziamento è un crimine, ma, ovviamente, è tanto più semplice parlare di numeri.

Revocati gli assegni familiari

Con una lettera alle ambasciate italiane nel mondo e a quella di Canberra resa nota ai patronati presenti in Australia, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, comunica che sono revocati gli assegni familiari per le persone residenti all'estero a carico di pensionati italiani.

Con questa lettera, che porta la data dell'8 febbraio 1977, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale si richiama a una legge che porta la data del 2 marzo 1974 ed ha efficacia dall'1 gennaio sempre del 1974. La stessa notifica che sono stati sospesi i pagamenti degli assegni familiari annessi alle pensioni di cui sopra e che gli interessati possono far ricorso — meglio farlo subito — contro il provvedimento.

Qualche pensionato ci informa che la Previdenza Sociale avrebbe chiesto niente di meno che il rimborso degli assegni familiari pagati dal gennaio '74 ad oggi.

A parte la palese illegittimità della richiesta da parte dell'INPS poiché l'eventuale pagamento non dovuto sarebbe stato fatto esclusivamente per colpa dell'INPS la quale, a giudicare dalla attuale lettera, non si era accorta della legge e l'aveva quindi male applicata, resta da domandarsi quanto il provvedimento concorda con la politica di agevolazione degli emigranti che il governo italiano (c'è sempre la D.C. che lo dirige) va proclamando.

Grave situazione negli ospedali psichiatrici

Mercoledì 30 marzo si è avuto un incontro tra rappresentanti di alcune organizzazioni degli immigrati come la FILEF e l'Australian Greek Welfare Society e altri gruppi della comunità come il Brunswick Community Health Centre da una parte e il ministro per la Sanità, signor Houghton, dall'altra.

Lo scopo del colloquio è stato quello di esporre la grave situazione esistente negli ospedali psichiatrici, in cui molti pazienti, per cause note come lo sfruttamento e l'isolamento sociale e culturale, sono immigrati. La grave situazione è data dalla penuria e, in molti casi, assenza di interpreti. Le organizzazioni suddette stanno conducendo una campagna per portare la conoscenza di questa realtà al grosso pubblico.

Certo con il soddisfacimento da parte delle autorità di queste sacrosante rivendicazioni per la parità sociale e il rispetto della dignità umana non si risolvono le cause sociali che producono le malattie mentali.

Nonostante ciò l'impiego di interpreti specializzati e di psichiatri immigrati e bilingui vorrebbe dire molto per alleviare le sofferenze dei pazienti.

Operai colpiti da brucellosi

I 1.500 lavoratori occupati nel mattatoio di Homebush hanno scioperato per una giornata per protestare contro la mancanza di misure di prevenzione contro una malattia infettiva, detta "brucellosi", che viene trasmessa dagli animali alle persone e che ha colpito, in tempi diversi, il 40 per cento delle persone presenti alla assemblea che ha indetto lo sciopero.

Si tratta di una malattia, che presenta sintomi simili a quelli della malaria, di cui si sa ancora poco, grazie anche alla mancanza di ricerca sulla medicina preventiva, particolarmente nei luoghi di lavoro. E' accertato, comunque, che si tratta di una malattia che può portare anche alla morte; ed essa è stata attribuita la morte di tre operai, due nel mattatoio di Homebush e uno in quello di Riverstone.

Gli operai, la maggior parte dei quali immigrati, protestavano anche contro l'esigua compensazione data agli operai colpiti dalla malattia e costretti a molti periodi di assenza.

Ovviamente, un modo per prevenire l'infezione sarebbe quello di curare gli animali che ne sono affetti prima che vengano portati al macello. Durante il periodo del governo Whitlam, 1,9 milioni di dollari vennero stanziati per debellare la malattia nel NSW.

Gli stanziamenti vennero assegnati direttamente agli allevatori, ma non si sa bene come siano stati utilizzati, poiché non si è visto alcun risultato.

Un taliano Ethnic Coordinator delle unioni a Perth

PERTH. Un lavoratore italiano è stato nominato a dirigere il centro di coordinamento delle attività sindacali in direzione dei lavoratori immigrati da parte del Consiglio delle unioni del West Australia. Si tratta di Sam Piantadosi, un immigrato dalla provincia di Avellino e che proviene dall'unione dei lavoratori della "Water Board".

La nomina di Piantadosi a questo delicato incarico nel West Australia costituisce evidentemente un riconoscimento del suo impegno nel lavoro sindacale fra i lavoratori immigrati e una testimonianza della crescente attenzione che le Unioni dedicano alle particolarità dei problemi dei lavoratori immigrati.

COMUNICATO I.N.C.A.

L'INCA del N.S.W. con il seguente comunicato desidera informare la comunità italiana del South Coast che lo ufficio INCA di Wollongong è stato riattivato ed è al servizio della nostra comunità come sempre.

L'ufficio, che rimane aperto dalle 9 a.m. alle 12 p.m. ogni sabato, è posto al 58 Crown St. (New Australia Centre) a Wollongong.

La FILEF ha aperto la biblioteca

La FILEF CO-OPERATIVE ha aperto una biblioteca al numero 2 di Myrtle St., Coburg.

Seiceto libri già catalogati sono disponibili per il pubblico. La biblioteca ha, a vostra disposizione, libri che coprono una vasta gamma di materie: Storia, Filosofia, Politica, Economia, Storia della letteratura, Scienze, Letteratura per l'infanzia e romanzi classici e moderni.

I nostri libri sono difficilmente reperibili in altre biblioteche.

La tessera, valida per un anno, è del costo di 2 dollari.

I giorni in cui la biblioteca rimarrà aperta sono lunedì dalle 4 p.m. alle 6 p.m. e sabato dalle 10 a.m. alle 2 p.m.

Tutti sono invitati a venire.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

Furnishing Trade Society, 61 Drummond St., Carlton Sth. — 347 6653

Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 136 Chalmers St., Surry Hills, 2010 — 698 9988

Miscellaneous Workers Union, 377 Sussex St., Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

Australian Workers Union 207 Angas Street, Adelaide — Tel. 223 4066

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori Italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

25 Aprile

FESTA DELLA LIBERAZIONE

In occasione del trentaduesimo anniversario della Liberazione italiana dalla tirannide fascista e nazista, la sezione di Melbourne dell'A.N.P.I. organizza un grande "GALA NIGHT" che si svolgerà venerdì 22 aprile alla KEW TOWN HALL.

Il biglietto costa \$13 per gli adulti e \$8 per i bambini.

Le prenotazioni si possono fare presso il Presidente dell'ANPI, Sig. Lino Malagoli, tel. 359 3038, o presso il Sig. Poldo De Angelis, tel. 387 3953.

FERMO IMPEGNO UNITARIO CONTRO OGNI ATTACCO ANTIDEMOCRATICO

TORBIDI SCOPI

PROPRIO nei momenti di massima tensione occorre saper ragionare: su quanto sta accadendo, sulla sostanza dei fenomeni che abbiamo di fronte. Il punto di partenza è ciò che sottolineava il comunicato della segreteria comunista: l'esistenza nel Paese di «una vasta e torbida manovra di provocazione antidemocratica».

La manovra fa leva — per potersi alimentare — su uno stato reale di inquietudine e di protesta, particolarmente presente oggi tra gli strati giovanili e studenteschi, a causa della mancanza di prospettive di lavoro e a causa delle condizioni di sfacelo nelle quali la scuola e l'università sono state trascinate da trent'anni di malgoverno democristiano. Ma bisogna che a tutti, e ai giovani in primo luogo, risulti chiaro come il tentativo in atto abbia scopi politici del tutto diversi da quello di affrontare e risolvere questi problemi. La manovra, nella particolare condizione storico-politica del nostro Paese, è diretta contro la democrazia, contro il movimento organizzato dei lavoratori (che della democrazia è l'argine decisivo), contro le conquiste duramente raggiunte con le lotte operaie e antifasciste, contro la prospettiva di un'ulteriore avanzata sulla via dell'accesso delle classi lavoratrici alla direzione della cosa pubblica.

Sull'esistenza di questa manovra, di questo tentativo è necessario che ognuno si pronuncii con nettezza, affinché nessuno possa farsene strumento inconsapevole. Non vi siano equivoci. Ogni analisi sulle condizioni sociali, ogni giudizio e ogni valutazione anche radicalmente critica sui comportamenti politici delle diverse forze, ivi comprese quelle della sinistra, ogni scelta sulle prospettive sono pienamente legittime: lo sono in particolare in un momento così arduo e denso di novità come quello che attraversiamo.

MA la discriminante passa tra il metodo della democrazia, del confronto sociale e politico — anche aspramente polemico — e il ricorso deliberato e sistematico al metodo dell'intolleranza, della violenza, della sopraffazione. Inutile cercare alibi ideologici. Sappiamo benissimo, che la società capitalistica è basata sulla violenza di classe. Ma le classi lavoratrici sono andate avanti armate della propria teoria, della propria organizzazione, dei propri concreti obiettivi di lotta, rifiutando ogni tentazione allo scatenamento irrazionale e allo scontro cieco, privo di prospettive. Se il clima di violenza dovesse degenerare in modo incontrollabile, lo sbocco — nessuno si illuda — non sarebbe certo né rivoluzionario, né democratico, né progressista. Ha detto bene l'Avanti!: «Il tanto peggio tanto meglio non gioverebbe a nessuno. Sarebbe il tanto peggio per tutti, a cominciare dalle istituzioni».

La manovra antidemocratica, lo abbiamo detto, ha diverse ispirazioni, diverse matrici, diverse centrali. La provocazione può annidarsi e si annida anche all'interno di corpi e apparati dello Stato: se ne sono avute ampie prove nel corso di questi anni. Vi sono, all'interno di questi corpi, elementi animati da spirito reazionario o apertamen-

te complici e conniventi con le trame antidemocratiche. E vi sono taluni episodi in cui il ricorso ingiustificato all'impiego delle armi rende leciti seri sospetti. La forza pubblica deve saper svolgere, e deve essere messa in grado di svolgere il proprio ruolo di difesa dell'ordine democratico, di difesa dei diritti e della sicurezza dei cittadini. Deve farlo con forte autocontrollo, a tutti i livelli. Alla denuncia per episodi sanguinosi come quello bolognese, non può non accompagnarsi l'azione tenace perché all'interno dei corpi e degli apparati dello Stato, prevalga un orientamento saldamente democratico, legato ai fondamenti costituzionali della Repubblica. Per spingere in direzione opposta agiscono quei delinquenti che, come Torino, ricorrono all'assassinio: ora di funzionari, altre volte di magistrati.



BOLOGNA — Una veduta della manifestazione dei lavoratori in piazza Maggiore

Bologna: vigorosa risposta popolare alle provocazioni

BOLOGNA — Mai, nei trentadue anni trascorsi dalla liberazione ad oggi, nei trentadue anni di rinascita della democrazia, in questa città si erano avute vittime nel corso di battaglie civili, nelle manifestazioni operaie, contadine, studentesche: la forza pubblica non aveva mai sparato, le lotte — talvolta anche durissime — non erano mai trascese nella violenza gratuita, nel teppismo. I fatti di venerdì, con l'ingresso della polizia nell'università, l'uccisione dello studente Francesco Lorusso, l'esplosione di un vandalismo tanto insensato quanto palesemente finalizzato a disintegrare il tessuto civile della città, prima ancora che ferire Bologna nella sua dignità umana, sembra averla sorpresa, come un imprevedibile ed, in-

comprensibile insulto. Ed in questa chiave, forse più agevolmente, si comprende la risposta che i lavoratori bolognesi hanno dato, partecipando in Piazza Maggiore alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali: non è stata tanto la folla a colpire, quanto il suo atteggiamento, la sua capacità persino fisica a respingere dalla sua compattezza ogni corpo estraneo.

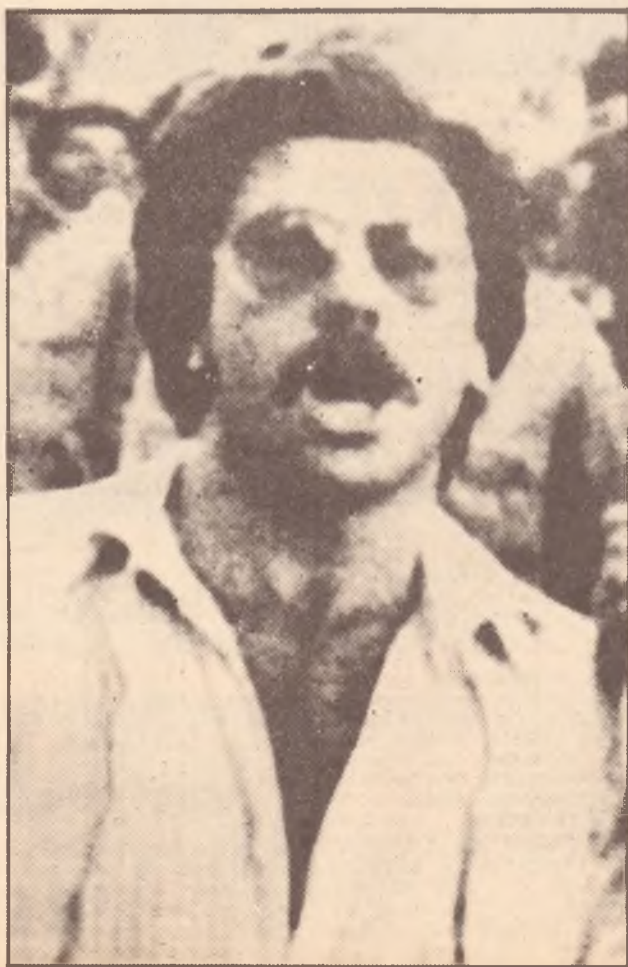
Non sono termini usati casualmente: la compattezza della partecipazione è stata tale da creare attorno al palco dal quale hanno parlato gli organizzatori sindacali, una specie di blocco compatto, omogeneo, invalicabile. Con una saggezza manifestata con ventiquattro ore di ritardo, i responsabili dell'ordine pubblico hanno tenuto lonta-

ne dal punto di concentrazione le forze di polizia. Gruppi del teppismo studentesco (ma sono solo gruppi e c'è da chiedersi fino a che punto si giustificano per loro la qualifica di studenteschi) hanno invece tentato ripetutamente di penetrare nella manifestazione, di condizionarla col loro pseudo-rivoluzionarismo, col loro estremismo, con il loro sostanziale odio verso i lavoratori e le loro organizzazioni.

Ma questo blocco compatto, omogeneo, invalicabile, di cui si parlava prima, li ha espulsi dal proprio corpo: ha dimostrato — come già tante volte nella sua storia — che la classe operaia non ha paura di nessun tipo di confronto ed ha i mezzi per uscirne vittoriosa. Questo non significa, si badi, che alla violenza dei neo-squadristi il servizio d'ordine dei sindacati e delle forze democratiche abbia risposto con una violenza eguale e contraria: non ne ha avuto neppure bisogno, perché è riuscito ad isolare sul nascere ogni tentativo di trasformare questa presenza unitaria di massa in una nuova occasione di conflitto.

Erano decine di migliaia i lavoratori, i cittadini e gli studenti che aderendo alla decisione di sciopero della Federazione provinciale unitaria Cgil, Cisl, Uil, si sono riuniti in piazza Maggiore per esprimere lo sdegno della città per l'uccisione del giovane studente Francesco Lorusso e per respingere la logica della provocazione e della violenza, e isolare e battere forze che mirano all'eversione.

La manifestazione ha dimostrato che la città, le sue forze vive, sono in grado di opporsi ad ogni tentativo di frantumare la compattezza civile. Come diceva Zangheri, il movimento operaio e contadino emiliano ha conosciuto sangue: dai morti di Modena a quelli di Reggio Emilia, a quelli delle lotte bracciantili: ma non ha mai reagito con atti di violenza teppistica, ha sempre risposto con azione politica, con mobilitazione di massa: i gruppi studenteschi che l'altro ieri hanno ritenuto di dover piangere un caduto con manifestazioni che hanno coinvolto e colpito cittadini completamente estranei ai fatti, corrono il rischio di conseguire un risultato che nessuno vuole.



BOLOGNA — Una recente foto di Francesco Lorusso.

L'appello delle forze politiche e sociali

«Il rispetto delle libertà democratiche è irrinunciabile»

«E' necessario isolare i violenti e i facinorosi, comunque mascherati, che lavorano per distruggere il tessuto democratico e per aprire la via ad una nuova oppressione»

BOLOGNA — Comune di Bologna, Provincia e Regione Emilia-Romagna hanno promosso una manifestazione regionale unitaria come ferma risposta popolare agli attentati contro lo Stato democratico ed il clima di civile confronto che deve presiedere la battaglia per il rinnovamento del Paese. Indicando la manifestazione, Comune, Provincia e Regione hanno lanciato un appello alla popolazione emiliana che è stato sottoscritto da PCI, DC, PSI, PRI, PSDI. Ecco il testo dell'appello:

«Bologna, l'Emilia-Romagna, le istituzioni democratiche, il movimento popolare sono stati fatti segno in questi giorni ad un gravissimo attacco, ad un vero e proprio attentato eversivo. Alla dialettica democratica e alla convivenza civile si è voluto sostituire la violenza. Bologna e con essa la regione Emilia-Romagna sono state attaccate nei loro valori ancor prima che politici civili e morali. In questo clima a Bologna è stato ucciso un giovane studente universitario; in altre parti d'Italia sono avvenuti altri tristissimi episodi di violenza. A Torino un brigadiere della polizia è stato freddamente ucciso. Agenti sono stati feriti a Roma. Questi fatti riempiono di dolore e di sdegno le popolazioni dell'Emilia-Romagna. E' necessario elevare la più ferma condanna contro chi è ricorso alla violenza che colpisce la persona umana, che è nemica della libertà, che viola i basilari diritti conquistati con la Resistenza e difesi con duri sacrifici.

«Il rispetto della libertà e delle regole della vita democratica è irrinunciabile. Chiunque vi attenti, con qualunque pretesa di giustificazione, si pone contro gli ideali e gli interessi del popolo e dello Stato democratico. A tutti coloro che sono stati colpiti dalla violenza e dalla intolleranza, ai cittadini, agli esercenti, ai tutori dell'ordine pubblico va la più ampia solidarietà. Occorre evitare l'ulteriore deterioramento della situazione, impedire che si creino solchi irreparabili, ribadire la intransigente difesa dell'ordine democratico-costituzionale da parte dello Stato repubblicano, affinché si ristabiliscano le condizioni imprescindibili della sicurezza e della convivenza civile.

«E' infatti impossibile lottare per il rinnovamento della società e della scuola al di fuori di un sicuro quadro democratico. A questo compito sono chiamati gli studenti e i giovani che si battono con i metodi del confronto e della più ampia partecipazione per un cambiamento della vita e degli studi. Vanno invece isolati i violenti e i facinorosi — comunque mascherati — che lavorano per distruggere il tessuto democratico e per aprire la via ad una nuova oppressione qualunque sia il proposito da loro dichiarato.

«Si impone uno sforzo comune di tutte le istituzioni democratiche, delle forze politiche e sindacali e dei cittadini affinché Bologna e la regione respingano energicamente l'attacco che viene loro portato. Occorre un impegno di mobilitazione democratica contro ogni tentativo di limitazione delle libertà, per il consolidamento e lo sviluppo delle conquiste politiche e civili che hanno nelle istituzioni repubblicane il loro fondamento.

OCCUPATI, DISOCCUPATI, GIOVANI E STUDENTI IN LOTTA

Perché lottano i lavoratori del Sud e dell'industria

L'obiettivo centrale è: aumentare l'occupazione nel Mezzogiorno - Punto per punto le richieste al governo, alle Regioni e ai gruppi pubblici e privati Programmi di investimento industriale e la spesa per i progetti speciali - Interventi per l'agricoltura

ROMA — I sindacati hanno posto alla base dello sciopero di venerdì una complessa piattaforma di richieste, tutte finalizzate a ottenere investimenti nell'industria, nell'agricoltura e nelle infrastrutture e occupazione produttiva nel Mezzogiorno. Le controparti sono di tre tipi: il governo, le Regioni e i grandi gruppi industriali.

- Al governo i sindacati chiedono:
 - 1) **Programma pluriennale:** qualificare il piano per le scelte produttive e occupazionali varando in primo luogo il programma per l'energia e per l'acqua.
 - 2) **Programma di spesa per il 1977:** concentrazione di tutte le attività progettuali ed esecutive sui progetti speciali già avviati, con particolare riferimento al programma di stralcio per mille miliardi in corso di approvazione da parte del Cipe.
 - 3) **Investimenti industriali:** verifica di tutti i progetti dotati di parere di conformità, per coordinare e accelerare gli interventi infrastrutturali e la realizzazione degli impianti.

- Dalle Regioni CGIL, CISL, UIL vogliono:
 - 1) **Residui passivi:** attivazione nel corso del 1977 di tutti i residui passivi corrispondenti a spese di investimento, anche attraverso interventi legislativi eccezionali, che consentano l'utilizzazione dei mezzi disponibili su altri capitoli di spesa (sempre per investimenti). Assunzione di iniziative da parte delle Regioni per superare i ritardi amministrativi e procedurali degli enti locali e territoriali.

- 2) **Agricoltura:** approvazione delle leggi attuative di leggi nazionali già finanziate, ma non operanti, con particolare riferimento a quelle relative alle direttive comunitarie. Rapido avviamento della programmazione territoriale a partire dai piani d'uso di zona con particolare riferimento alle aree irrigue. Accelerazione di tutta la spesa destinata a vario titolo al settore agricolo.

- 3) **Opere pubbliche:** in relazione sia agli interventi ordinari sia a quelli straordinari, assunzione di iniziative volte a superare rapidamente tutti i ritardi amministrativi e procedurali delle Regioni, degli enti locali e territoriali, che attualmente rallentano l'attivazione degli appalti, unificando le competenze in un unico centro decisionale.

- 4) **Programmazione:** immediata elaborazione ed approvazione dei piani regionali di sviluppo e di assetto territoriale, nell'ambito dei quali devono essere definiti i progetti speciali regionali.

- 5) **Occupazione giovanile:** preparazione di un piano dettagliato di iniziative, a cui devono concorrere tutte le forze produttive, per dare sollecita attuazione al progetto di legge attualmente in discussione in Parlamento. A tale piano deve essere finalizzata l'attività di formazione professionale.

● Nei confronti dei grandi gruppi, si fanno proprie le richieste delle vertenze che sono state aperte; vediamo alcune:

Gruppo IRI: realizzazione del V centro siderurgico, intervento sul siderurgico di Bagnoli, attuazione degli impegni EGAM per il Sud negli acciai speciali.

Gruppo EFIM: si tratta di interventi nel settore alimentare (ALCO), nella produzione di mezzi di trasporto collettivo (in Puglia e Calabria) e nell'alluminio.

Gruppo Gepi: attuazione degli impegni per le aziende ex IPO, ex Monti, per l'Harry's Moda, l'Andreae e l'Hettmars.

Gruppo ENI: nuovi insediamenti a Gela Est e di un nuovo centro chimico nell'area di Licata; verifica dei piani di investimento nelle fibre e la realizzazione di un processo di verticalizzazione tessile nella valle del Tirso.

Gruppo Montedison: piano organico di investimenti nell'area di Siracusa; investimenti in Sicilia per l'agricoltura (fertilizzanti complessi); attuazione degli investimenti definiti per Priolo; piano di riconversione per Porto Empedocle; conferma degli impegni per la chimica del Tirso; realizzazione degli impegni per Crotone; piano tessile in Calabria; per Brindisi, tutte le garanzie rivendicative per la sicurezza dell'impianto MDI; attuazione degli impegni per la Campania.

Gruppo FIAT: costruzione dello stabilimento di Grotta-Minarda, prevedendo assunzioni già entro quest'anno. L'insediamento deve essere funzionale all'occupazione di circa 3 mila dipendenti e deve comportare non solo montaggio, ma anche allestimento del telaio col motore; blocco ai livelli attuali della produzione dei veicoli commerciali e costruzione di un nuovo stabilimento al sud; espansione dell'occupazione a Termoli fino a raggiungere le 4.500 unità; consolidamento della Fiat-Allis di Lecce, applicando l'accordo del '74 che prevede l'assunzione di 350 lavoratori; per tutti gli impianti del sud caratterizzati prevalentemente dalla fase di montaggio finale, si rivendica l'insediamento di fasi produttive intermedie e lo sviluppo in loco dell'attività indotta.

Sospeso il lavoro in tutto il Nord

In tutte le regioni del Nord i lavoratori dell'industria hanno aderito in maniera compatta e massiccia allo sciopero indetto dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil per il Mezzogiorno, il lavoro e lo sviluppo economico. Grandi manifestazioni unitarie si sono svolte in tutte le grandi città e in tutti i centri operai.

Uno sciopero di 24 ore ha bloccato la Sardegna Ferma tutta la Sicilia

Eccezionale mobilitazione a Cagliari — Macario ha parlato a Messina Protesta contro i licenziamenti minacciati dalla Montedison a Gela

CAGLIARI — Lo sciopero generale in Sardegna è stato tra i più possenti da 30 anni a questa parte. L'intera isola è rimasta bloccata per 24 ore. Fabbriche, miniere, uffici, scuole, università, banche, grandi magazzini, botteghe artigiane, aziende agricole e pastorali, esercizi pubblici e commerciali sono rimasti fermi. Un quadro che ben ha espresso questa imponente giornata regionale di lotta e di protesta è stato quello della manifestazione di Cagliari. Nel capoluogo della regione sono affluiti da Ottana, dai bacini minerari, dalla zona industriale di Sassari, dalle campagne del Nuorese e dell'Oristanese, dai Campidani agricoli e della cintura operaia cagliaritano, decine di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne. Alle 9 del mattino la piazza Giovanni III, straripava di folla.

Davanti a un mare di folla, che dalla piazza Jenne e dal largo Carlo Felice arrivava fino al Municipio, nella via Roma, il compagno Sergio Garavini ha rimarcato il significato profondo dello sciopero generale in Sardegna e della impressionante manifestazione di Cagliari. Deve essere chiaro a tutti

che anche l'inerzia è colpevole: il governo — ha affermato Garavini — deve rispondere alla pressante domanda di svolta che oggi giunge da decine e decine di migliaia di lavoratori della Sardegna, da oltre 10 milioni di lavoratori italiani in lotta per l'occupazione.

PALERMO — Almeno 15 mila a Palermo, 10 mila a Catania, altrettanti a Messina, partecipazione massiccia negli altri centri grandi e piccoli della Sicilia, nelle zone industriali, perfino nei paesi dell'interno.

La giornata di lotta (in molte zone lo sciopero è stato di 24 ore) in tutta la regione è stata caratterizzata da una innumerevole serie di cortei, comizi e iniziative locali.

A Palermo la manifestazione in piazza Politeama ha registrato la presenza compatta degli operai (in testa i lavoratori dei cantieri navali e delle aziende ESPI) e quella numerosa dei giovani, degli studenti (isolate le frange estremistiche) al comizio di Manfron della UIL e al successivo corteo.

A Catania l'adesione è stata totale. Al corteo lavoratori, giovani, donne; sul palco il sindaco e il presidente della

Provincia. Al comizio tenuto da Mario Didò della segreteria della CGIL è intervenuto anche uno studente.

A Messina alla manifestazione forte presenza di delegazioni della zona industriale di Milazzo, di centinaia di studenti, donne, di lavoratori del commercio e dei servizi. Il comizio è stato tenuto dal segretario generale della CISL, Macario, il quale ha tra l'altro detto che «il movimento sindacale riconferma la scelta dello sviluppo del Mezzogiorno. Essa rappresenta la vera discriminante tra nuovo e vecchio modello di sviluppo». Al corteo il gonfalone del comune e dell'amministrazione provinciale.

Nella zona industriale di Siracusa la manifestazione ha visto gli operai dei complessi chimici della Montedison e della Liquichimica, e numerosi giovani giunti dal capoluogo. Ha tenuto un comizio Tiziano della FLC.

In provincia di Agrigento, a Porto Empedocle, la giornata di lotta ha riaffermato gli obiettivi sulla vertenza degli operai della Montedison minacciati dalle iniziative di ridimensionamento dello stabilimento, e nella battaglia delle donne dell'Halos di Licata.



Il corteo nelle vie di Bari

A Crotone da tutta la Calabria

Astensioni compatte anche in Lucania, Abruzzo e Molise

CROTONE — Circa ottomila lavoratori, provenienti anche dai centri più lontani della Calabria, hanno dato vita a Crotone, ad un'imponente manifestazione regionale nel quadro dello sciopero generale di 8 ore.

Del lungo corteo, partito dagli stabilimenti industriali e aperto dai gonfaloni delle tre province calabresi e di numerosi Comuni della regione, facevano parte, tra gli altri, i lavoratori dell'Andreae, della Liquichimica e dell'OMECA di Reggio Calabria; del Cementificio e del Nuovo Pignone di Vibo Valentia; della piana e del centro siderurgico di Gioia Tauro, della Montedison, della Pertusola, e della Cellulosa Calabria di Crotone; i forestali del Pollino e del Cosentino, e numerosi giovani e studenti.

Per tutta la mattinata sono rimasti chiusi i negozi, i bar, le scuole, le banche.

PESCARA — Lo sciopero per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno ha visto una larga partecipazione di lavoratori e di giovani in tutto l'Abruzzo, con punte di astensione più alte nelle province di Chieti e dell'Aquila, e nell'industria, con numerose assemblee e manifestazioni pubbliche in centri grandi e piccoli.

Le manifestazioni più significative si sono svolte all'Aquila (con la partecipazione di oltre cinquemila persone al corteo), ad Avezzano con circa duemila lavoratori e giovani in piazza, a Vasto e Lanciano.

A Teramo, non si sono svolte manifestazioni pubbliche, ma più di venti assemblee aperte, con una buona riuscita dello sciopero in tutta la Val Vibrata.

POTENZA — Oltre diecimila

tra lavoratori, cittadini, giovani e studenti hanno dato vita ad una forte manifestazione regionale a Potenza alla quale hanno partecipato anche numerosi sindacati, amministratori provinciali e regionali, di comunità montane, una presenza che testimonia come le istituzioni democratiche si battono al fianco dei lavoratori.

CAMPOBASSO — Totale adesione allo sciopero nel Molise. Lo stabilimento Fiat di Termoli è rimasto fermo per 8 ore, così come l'azienda «Stefana», che produce acciaio.

Bloccati anche i cantieri edili di tutta la provincia di Campobasso e la SAM di Boiano che produce polli. Bloccati per 4 ore gli uffici e i trasporti, mentre le scuole sono rimaste chiuse per tutta la mattinata.

Mezzo milione in lotta a Torino

In tutti i maggiori stabilimenti della Fiat la partecipazione alla fermata si è avvicinata al 95 per cento o l'ha addirittura superato. La stessa media di sciopero del 95 per cento si è avuta in tutte le fabbriche dell'Olivetti (col 60-70% degli impiegati). Al 98-100 per cento hanno scioperato i lavoratori del gruppo Indesit, della PiniFarina, Bertone, Cromodora, Aeritalia, Viberti, Microtecnica, Nebiolo.

Letteralmente totale è stata la partecipazione alla Pirelli, Michelin, Ceat, Stars, Ages, Philips e nelle altre fabbriche chimiche, della gomma e plastica, al Vallesusa-Montefibre, alla Facis e nel resto del settore tessile e dell'abbigliamento, tra i poligrafici e gli alimentari. Gli edili hanno scioperato in provincia al 90 per cento con tutti i cantieri di Torino bloccati.

Un altro motivo di successo della giornata è stato la perfetta e regolare uscita del cinque grandi cortei che hanno attraversato la città e della manifestazione in piazza San Carlo dove, davanti ad oltre trentamila persone, ha parlato

pugno Pio Galli per la federazione Cgil-Cisl-UIL.

Il porto di Genova inattivo per 4 ore

Non meno di quindicimila lavoratori dell'industria, portuali e marittimi hanno partecipato ai cortei che, partendo dalla stazione marittima e da piazza Verdi hanno attraversato le vie del centro e raggiunto piazza de' Ferrari. Al corteo hanno preso parte anche molte centinaia di studenti medi e universitari. Parte di questi ultimi, al termine della manifestazione centrale, hanno dato vita ad una «contromanifestazione» in piazza Matteotti e poi hanno percorso in corteo il centro. Non vi sono stati incidenti.

Lo sciopero è iniziato alle 8 ed è cessato a mezzogiorno. Dall'estremo ponente e dall'alta Valpolcevera sono giunti due treni straordinari, dal golfo di Tigullio sette pullman di metalmeccanici. In porto lo sciopero dei marittimi ha bloccato le flottiglie dei rimorchiatori e del bunkeraggio. Sull'unica nave in partenza, la «Leopardi», è stata effettuata una fermata. Nell'ambito portuale per tutta la mattinata sono state bloccate tutte le operazioni commerciali ed industriali. I siderurgici dell'Italsider — partiti da Cornigliano — i lavoratori dell'Ansaldo di Sampierdarena, gli operai dell'Ansaldo di Campi e del CMI di Fegino hanno raggiunto in corteo la stazione marittima scendendo slogan sull'unità operaia e sull'impegno di lotta per l'occupazione, lo sviluppo, l'unità tra Nord e Sud.

A Mestre migliaia di operai e studenti

Diverse migliaia di lavoratori e di studenti hanno preso parte a Mestre alla manifestazione unitaria indetta dalle organizzazioni sindacali.

Erano presenti delegazioni delle aziende di Porto Marghera e della provincia e molti gruppi di studenti provenienti da tutte le scuole ed istituti del centro storico e della terraferma. Nessun incidente ha turbato il carattere unitario della manifestazione. Il corteo ha attraversato il centro di Mestre ed è confluito in piazza Ferretto, dove ha preso la parola una rappresentante del movimento studentesco.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Napoli: il Comune fornisce prove di evasioni fiscali

Messi a disposizione dell'amministrazione dello Stato i primi elenchi
Achille Lauro dei 750 milioni accertati ne denuncia solo 138

NAPOLI — L'amministrazione comunale di Napoli ha fornito all'amministrazione finanziaria dello Stato i primi 182 nomi di contribuenti e quelli di 113 fra singoli e società le cui dichiarazioni dei redditi risultano enormemente inferiori rispetto agli accertamenti eseguiti nel '73 dal Comune per l'imposta di famiglia e per l'incremento di valore delle aree fabbricabili.

Dall'intendente di finanza Scipia, assessore ai Tributi e alle Finanze, che subito dopo l'incontro ha tenuto assieme al sindaco Valenzi, una conferenza stampa. I nominativi sono stati distribuiti ai giornalisti: si tratta per ora di un primo elenco, lo ha precisato Valenzi, formulato su dati estremamente obiettivi; è una iniziativa che vede i comuni

appoggiare l'azione del governo nel settore tributario, e dimostrare come in molti casi è possibile e perfino facile colpire le evasioni, purché ne esista la volontà politica.

In totale i redditi accertati ammontavano a 7 miliardi e mezzo, quelli dichiarati a solo 1 miliardo e mezzo. L'intendente di finanza ha accolto con «cortesia ed attenzione» la documentazione del Comune, e si è impegnato a trasmettere i dati all'ispettorato compartimentale e agli uffici imposte dirette.

I nomi dei personaggi napoletani — le cui dichiarazioni differiscono in termini a dir poco scandalosi dagli accertamenti (e che mai sono stati, a quel che risulta, colpiti dall'amministrazione finanziaria dello Stato) — sono tutti ben noti a Napoli e fuori. C'è l'armatore Achille Lauro, che dei 750 milioni annui accertati ne denuncia solo 138; ci sono professori universitari (Buscaino, Cacuri, Del Torto) che passano da 25 a 5-7 milioni senza che gli sia mai stato diminuito lo stipendio o il «dividendo». Ci sono i costruttori legati alla DC che, come Vincenzo Carola, passano da 200 milioni a 35, o come Roberto Fernandes (proprietario anche di una catena di grandi alberghi) che denuncia appena 280 mila lire, quando nel '73 gli avevano accertato un reddito di 249 milioni.

Il presidente del «Napoli» Corrado Ferlaino (anche lui costruttore) denuncia appena 5 milioni su 99 accertati; l'imprenditore edile Guido Del Vecchio denuncia addirittura 1 solo milione contro i 111 e 440 mila accertati

Conclusa la vertenza nella fabbrica di Pomezia

Dopo due anni di occupazione riapre l'Aifel

E' stata rilevata da una società italiana - L'accordo prevede la garanzia del posto di lavoro per tutti i 108 operai - Previste altre 50 assunzioni

Dopo ventiquattro mesi di occupazione riprende il lavoro all'Aifel, la fabbrica di frigoriferi di Pomezia. Nei giorni scorsi, infatti, durante un incontro al ministero del lavoro una società a capitale italiano ha deciso di rilevare la gestione dello stabilimento. L'accordo raggiunto prevede la garanzia del posto di lavoro per tutti i 108 operai della fabbrica. In più, nei prossimi diciotto mesi, la società dovrà ampliare l'organico di altri 50 dipendenti. E' stato possibile raggiungere questo importante risultato — è scritto in un documento della FLM provinciale — solo con la solidarietà e l'impegno delle forze politiche democratiche, dei comuni interessati e della Regione.

L'accordo sottoscritto nei giorni scorsi ha concluso la lunga e difficile vertenza che il movimento sindacale ha dovuto affrontare per battere l'arroganza e lo strapotere di una multinazionale. La vicenda dell'Aifel che fa capo al colosso economico Brown Boveri — iniziò nell'aprile del 1976 quando la direzione si presentò ad un incontro con

il consiglio di fabbrica chiedendo il licenziamento di 27 operai e la messa in cassa integrazione del resto del personale: in pratica la smobilitazione dell'azienda. Una denuncia del consiglio di fabbrica — in quel periodo la azienda era nel pieno della ripresa produttiva per una grossa commissione dello stato — costrinse il ministero del lavoro a interessarsi alla vertenza.

Delegazione vietnamita visita la Montedison

Una delegazione della Repubblica socialista del Vietnam guidata dal ministro del petrolio, Dinh Duc Thien, ha visitato la sede della Montedison, incontrandosi con l'amministratore delegato per i rapporti con l'estero ing. Giuseppe Ratti. Durante i colloqui, sono state esaminate le prospettive di collaborazione

Quattro anni di carcere a un neofascista

MILANO — Si è concluso con una condanna a quattro anni di reclusione il processo a Fernando La Rosa Molina, di 22 anni, noto estremista di destra, accusato di tentativo di omicidio e porto abusivo d'arma. La corte non ha accolto le richieste del pubblico ministero che aveva chiesto la condanna a nove anni di reclusione

Al Centro criminalpol per il sindacato di polizia

Agenti di PS alle urne



Larga e positiva eco ha avuto tra i corpi di polizia e nel Paese il documento approvato dal personale del reparto celere di Roma, aderente alla Federazione CGIL-CISL-UIL: vi si assume

un fermo impegno in difesa delle istituzioni democratiche e viene ribadita la necessità di una fraterna collaborazione tra forze di polizia, lavoratori e studenti nella lotta contro lo squadrismo, l'eversione e la criminalità organizzata. Un vivissimo plauso «ai colleghi del reparto celere di Roma, per il nobile documento da loro approvato».

È stato espresso dal personale di servizio presso il Centro nazionale criminalpol, che si è associato alla «linea costruttiva» del comunicato. Questa presa di posizione è venuta al termine delle operazioni di voto — svoltesi

presso lo stesso Centro criminalpol — per l'elezione del Comitato di base e dei delegati alla assemblea che dovrà eleggere il Comitato provinciale per la promozione del sindacato di polizia, aderente alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Le indagini a una svolta

Brescia: due ordini di cattura per la strage di p. Arnaldo

BRESCIA — I carabinieri del nucleo investigativo di Brescia hanno notificato nella casa circondariale di Parma un mandato di cattura contro Achille Dante, emesso dal giudice istruttore di Brescia Michele Besson, il magistrato che dirige l'istrut-

toria sulla strage di piazza Arnaldo assieme al sostituto procuratore della repubblica Francesco Lisciotti. Lo scoppio della bomba, la sera del 16 dicembre scorso, aveva provocato un morto e dodici feriti.

Il dottor Besson ha emesso un secondo mandato di cattura, per concorso in strage, contro Giuseppe Piccini, il 42enne bresciano evaso l'11 settembre del 1976 dal penitenziario di Porto Azzurro e tuttora latitante. I magistrati inquirenti hanno acquisito notevole materiale probatorio nei confronti dei due per quanto riguarda l'esecuzione materiale del grave attentato compiuto a Brescia.

Al Dante, in carcere a Parma, colpito da un altro mandato di cattura dal sostituto procuratore della repubblica di Parma, Mattioli, per una rapina compiuta il 24 gennaio scorso a Ponte Taro assieme al Piccini, non era stata finora elevata alcuna contestazione inerente alla strage di piazza Arnaldo, nonostante fosse stato colpito da una comunicazione giudiziaria ai primi di febbraio e sottoposto ad interrogatorio, una prima volta, a Parma, il 18 febbraio scorso.

I mandati di cattura rappresentano un passo avanti, frutto degli indizi raccolti e lasciano prevedere ulteriori sviluppi nell'immediato futuro. Nonostante la complessità delle indagini, le «connessioni» venute alla luce con altri reati di natura comune che provocano, o possono provocare, anche conflitti di competenze, i due magistrati hanno messo in luce, secondo notizie raccolte, contatti, specialmente del Piccini con ambienti fascisti e con alcuni industriali bresciani e mantovani.

Conto Enel da capogiro ad una coppia di pensionati

Puntualmente, allo scadere di ogni trimestre, torna alla cronaca lo scandalo delle «bollette d'oro» dell'Enel. I casi più clamorosi, finora, sono stati denunciati a Roma, ma pare proprio che il fenomeno abbia cominciato a investire anche i centri della regione.

Una segnalazione viene da Sora, in provincia di Frosinone, e sembra (è il caso di dirlo) davvero «illuminante». Una coppia di anziani coniugi (capofamiglia T.P., 73 anni, pensione di poche migliaia di lire al mese, in casa TV, frigorifero e scaldabagno, «che accendiamo ogni 15 giorni dalle 7 alle 11»), per il primo trimestre di quest'anno si è vista piombare tra capo e collo una bolletta di 126.926 lire. Naturalmente, l'anziano pensionato ha sporto reclamo, ma — afferma — senza troppe speranze, visto che non è la prima volta che l'azienda si fa viva con pretese da capogiro.

Il missino Pisanò processato per assegni a vuoto

ROMA — Il senatore neofascista Giorgio Pisanò sarà processato per emissione di assegni a vuoto. Lo ha deciso l'assemblea del Senato



Minata da frane la rupe di Orvieto

ORVIETO — Si sta sfaldando pericolosamente la rupe di tufo sulla quale sorge l'importante centro medievale umbro. Una serie di movimenti franosi hanno sconvolto i massi che costituiscono il nucleo centrale della «rupe» di Orvieto. Il grido di allarme è stato lanciato dal sindaco, Vladimiro Giulietti e dall'assessore ai lavori pubblici i quali hanno affermato che, se non si prendono immediati provvedimenti, si mette una pericolosa ipotesi

sulla stabilità della città.

In cinque anni, dal 1971 al 1976 sono stati registrati tre smottamenti nella zona sud occidentale. Vistose crepe si sono formate lungo il costone di tufo a valle dell'istituto professionale di stato. «Se questi elementi si staccassero — precisano il sindaco e l'assessore nella relazione presentata in Comune — si metterebbe in grave pericolo l'incolumità dei cittadini». Indispensabile è un consolidamento glo-

bale della rupe, e non «toppe» momentanee che non risolvono nulla. Secondo uno studio compiuto l'anno scorso ci vorrebbero almeno due miliardi. Al consolidamento si deve accompagnare una più rigorosa difesa del centro di Orvieto, limitando la circolazione delle auto e l'indiscriminata costruzione e ricostruzione di edifici.

Nella foto: una suggestiva veduta di Orvieto.

Le gestanti della nube

Come è fallita la « prova generale » di Seveso. E ancora una volta hanno pagato le donne

• di Marisa Fumagalli

Seveso è stata una crudele ma illuminante « prova generale » di come, e da parte di chi, si possa giocare sulla salute e sulla vita delle persone, nel tentativo di vincere una battaglia politica ed ideologica. In questo caso particolare, pur di impedire o di allontanare nel tempo l'approvazione della legge nazionale sull'interruzione di gravidanza.

Chi, infatti, più delle donne di Seveso, di Desio, delle altre zone inquinate, aveva ed ha il diritto di chiedere l'interruzione di gravidanza? Glielo aveva del resto riconosciuto la commissione medica del ministero della Sanità, richiamandosi alla sentenza della Corte costituzionale: l'aborto è legittimo quando sia in pericolo la salute fisica e psichica della gestante. Eppure per qualche « gestante della nube » — giunta alla drammatica decisione di rinunciare ad un figlio nonostante le calcolate pressioni di certa propaganda ben attecchita in una zona « bianca » come la Brianza — si è addirittura insinuato che, approfittando della situazione, fingesse alterazioni psichiche inesistenti.

Scriveva, tempo fa, il giornale di Comunione e liberazione, « Solidarietà »: « Nessuna traccia di diossina; gli aborti sono stati inutili ». Che scriverà adesso? Adesso che la sostanza tossica è stata trovata perfino a 50 chilometri dalla zona dichiarata ufficialmente contaminata? Adesso che le conseguenze vengono alla luce, giorno per giorno? Sono già quattrocento i bambini che mostrano, come la piccola Alice Senno, i segni sul viso della cloracne. E tre bimbi (su cinquanta) sono nati con malformazioni: atresia intestinale, palatoschisi, cioè mancanza di palato. Che dire ora della « crociata » delle forze cattolico-integraliste per convincere le gestanti a non abortire?

Torno a Seveso, e ripiombo in un clima di tensione, di paura più grave, più disperato di quello che avevo registrato in agosto. La gente con cui parlo me lo testimonia. Al consultorio di piazza Roma c'è un via vai di donne sole o con bambini, piccoli e grandi. La situazione è mutata. Ad agosto, molte donne gravide, presentandosi alla chiamata del consultorio allora istituito d'emergenza, cre-



Donne di Seveso seguono i lavori di disinquinamento delle loro case.

devano, con la visita ginecologica, di risolvere i loro problemi, di acquietare le ansie. Nonostante l'affermazione dei medici: « Non possiamo dire nulla di certo », molte uscivano rassicurate; alcune affermavano: « Io rischio, speriamo bene ». Oggi è molto diverso. L'evidenza dei fatti le ha distrutte.

Una giovane donna, con il viso visibilmente punteggiato e arrossato, conversa con l'assistente sociale, Gabriella Grimaldi. « Sono incinta da cinquanta giorni — dice —; mio marito vuole che abortisca. Io preferirei portare avanti la gravidanza ma, dopo le notizie che ho sentito, sono sconvolta... Avesse visto la mia faccia un mese fa! Sembrava coperta di lebbra. Io, sul momento, pensavo a qualche cibo guasto... Ora ho paura. Che faccio? Rinuncio al bambino? ». « Signora — risponde Gabriella Grimaldi — non posso decidere al suo posto. Le dico soltanto: valuti attentamente i rischi, sappia che è stata denunciata la nascita di bimbi malformati e poi, con suo marito, faccia la sua scelta ». La donna non riesce a trattenere le lacrime. Le parole dell'operatrice sono crude, inequivocabili. « Basta con i discorsi rassicuratori e ambigui — sbotta Gabriella Grimaldi, rivolgendomi la parola —. Qui bisogna parlare chiaro alle donne. Che cosa risponderò alle nuove richieste di aborto? Andate al Cisa? Oppure, rivolgetevi ai medici degli ospedali di zona che, dopo aver verificato la vostra pazzia, vi concederanno di abortire? ». L'assurda polemica che si era scatenata attorno agli aborti terapeutici sembra oggi ancora più criminale. Ma c'è un'altra grave considerazione da esprimere: per le donne incinte il 10 luglio era stato « ufficialmente » dato parere favorevole all'interruzione legale della gravidanza; per le « nuove » gestanti di Seveso, che hanno lentamente (ma senza scalpore!) accumulato diossina, il silenzio è assoluto, da parte di tutti. In qualche modo provvederanno.

« Le donne emigrate — sostiene Enrica — si sono trovate, qui prigioniere di un duplice ghetto: isolate dalla società belga, di cui non capivano la lingua né il costume, e che le respingeva per il vecchio pregiudizio contro lo straniero e il povero; e insieme chiuse in una famiglia che a contatto con l'ambiente estraneo e ostile si è ripiegata su se stessa ed ha cristallizzato come in un microcosmo mentalità e pregiudizi arretrati ». « Mantenere intatto il proprio dialetto, il costume, il modo di mangiare, irrigidirsi nella propria diversità — aggiunge Mirthia — è stato in fondo un modo per difendersi, per conservare la propria identità nazionale, aggredita e umiliata da tutte le parti ».

Si dimette Indira Gandhi sconfitta nelle elezioni in India

Attraverso i risultati delle elezioni indiane, è ormai evidente un clamoroso rovesciamento nei rapporti di forza. Il « Janata Party », che ha avuto il ruolo principale nella campagna contro lo « stato di emergenza », è divenuto la forza principale e ha ottenuto la maggioranza assoluta. Il suo presidente, Moraji Desai (nella foto) e il « leader » del « Congresso per la democrazia », Jajivan Ram, sono i candidati alla carica di primo ministro, in luogo di Indira Gandhi, che ha annunciato le dimissioni.



Vertenza risolta nella fabbrica tessile

Una cooperativa di operaie gestirà la « Fashion Sport »

Riprenderà l'attività produttiva alla « Fashion Sport », la fabbrica tessile della Magliana ferma da oltre due mesi. Le quarantacinque lavoratrici, infatti, nei giorni scorsi hanno formato una cooperativa per rilevare la gestione della fabbrica. Le prospettive per il rilancio dell'azienda non mancano ed è già pronto un elenco di ordinazioni. Si è dunque conclusa una lunga vertenza, che ha visto impegnate assieme le lavoratrici, gli enti locali e le forze politiche democratiche.

« Non c'erano altre soluzioni per salvare il posto di

lavoro — dice un'operaia, delegata sindacale —. Il padronato del settore mira a chiudere le fabbriche, anche quelle attive, per potere trarre ulteriori vantaggi dal lavoro a domicilio ».

Il caso della Fashion Sport è emblematico da questo punto di vista: il bilancio ufficiale del '75 parlava di soli venti milioni di attivo. Secondo gli accertamenti di un commercialista delle organizzazioni sindacali, invece, sarebbe stato molto maggiore.

La « Nuova Fashion Sport » — questo è il nome della cooperativa — riprenderà il lavoro nei prossimi giorni.

Testimonianze, voci, episodi in Belgio

Storie di donne emigrate

Come rompere l'involucro di un duplice ghetto: un Paese straniero e un nucleo familiare che tende a chiudersi su se stesso - Il discorso sull'emancipazione, sull'inserimento nella vita sociale e sul lavoro

BRUXELLES — Il fazzoletto scuro attorno alla testa, il bambino addormentato in braccio e un povero bagaglio in mano: ecco, come ce l'hanno tramandata le foto degli archivi, l'immagine della donna che dal profondo Sud partiva venti o trent'anni fa per l'incerto « viaggio della speranza » verso l'Europa opulenta che importava braccia e vite di poveri contadini meridionali in cambio del miraggio del pane. Che ne è a distanza di tanti anni, della donna col fazzoletto scuro, fuggita allora da Alcamo o dalla Gallura, che ne è delle sue figlie e nipoti nate e cresciute nel centro dell'Europa?

Sacche di Mezzogiorno

Mettiamo insieme testimonianze, voci, episodi, e opinioni, in un mosaico spesso contraddittorio, che non vuole certo essere un giudizio definitivo né una risposta completa su un tema difficile e ancora inesplorato.

« Le donne emigrate — sostiene Enrica — si sono trovate, qui prigioniere di un duplice ghetto: isolate dalla società belga, di cui non capivano la lingua né il costume, e che le respingeva per il vecchio pregiudizio contro lo straniero e il povero; e insieme chiuse in una famiglia che a contatto con l'ambiente estraneo e ostile si è ripiegata su se stessa ed ha cristallizzato come in un microcosmo mentalità e pregiudizi arretrati ». « Mantenere intatto il proprio dialetto, il costume, il modo di mangiare, irrigidirsi nella propria diversità — aggiunge Mirthia — è stato in fondo un modo per difendersi, per conservare la propria identità nazionale, aggredita e umiliata da tutte le parti ».

E' così che nei quartieri ghetto degli emigrati a Bruxelles, nelle periferie industriali nei paesi dei bacini minerari, sono sopravvissute per anni sacche di Mezzogiorno arretrato, comunità regionali che addirittura non avevano contatti fra loro, data la differenza dei dialetti e l'inesistenza di una lingua comune. La chiave per aprire le porte del ghetto — sostiene Mirthia — è stata pur sempre, per le donne, quella del lavoro. Molte emigrate meridionali, chiuse nel loro anacronistico angolo di Sicilia o di Calabria trapiantato alla periferia di Liegi o della Louvière hanno compiuto forse il primo atto di ribellione della loro vita trovandosi una occupazione fuori di casa di nascosto del marito.

« Mi sono avvicinata alle organizzazioni democratiche solo l'anno scorso alla festa dell'8 marzo — dice Maria — per la prima volta dopo quindici anni che sto qui. Mio marito è comunista e così pure i suoi amici, ma a me l'attività politica, la sezione mi erano sempre sembrate cose da uomini, un po' ostili, come l'osteria o la partita di biliardo al bar. E' stato quando ho visto altre donne fare l'attività, organizzarsi, lavorare che ho capito che là c'era posto anche per me ».

Inserimento nella vita sociale, conquista di libertà e di autonomia per le donne: è solo il pregiudizio ad opporvi? Molte voci si levano a testimoniare quanto determinante sia il peso delle condizioni di lavoro e della organizzazione di una società che non è certo tenera con le donne. La legislazione è arretrata in Belgio sia sui diritti civili (dal divorzio alla regolamentazione dei rapporti nella famiglia, all'aborto) che per quanto riguarda il lavoro della donna. I congedi di maternità durano tre mesi in tutto; chi non ce la fa a lavorare fino all'ultimo giorno di gravidanza, deve portare il bambino neonato al nido, spesso lontano, facendolo uscire al buio nelle rigide mattine dell'inverno nordico. « Arrivavo tutti i giorni in fabbrica piangendo di pena » ricorda Rosa, che poi lasciò il posto per andare a fare le pulizie in un ufficio dove si attaccava un po' più tardi il mattino: un lavoro nero, senza assicurazioni e senza garanzie, fatto quasi dappertutto dalle straniere.

Dallo studio di una pediatra di Bruxelles risulta che i figli degli emigrati sono in maggioranza bronchitici, grazie alle uscite precoci nelle ore più fredde del mattino e della sera. I nidi, insufficienti, costano attorno ai quattromila franchi al mese, più o meno un terzo di un salario medio. La crisi aggrava la situazione, con l'attacco all'assistenza sociale e con lo estendersi della disoccupazione, specie fra le donne. Nel Limburgo, una zona fiamminga di frontiera (e quante, amare spesso insormontabili, le difficoltà per imparare questo duro linguaggio), molte italiane sono diventate fron-

talieri: « emigrano » ogni mattina verso le fabbriche di Matrijk in Olanda o verso la Germania, e tornano tardi la sera, spezzate per la fatica del viaggio che si aggiunge a quella dei ritmi spesso insopportabili nelle aziende ultramoderne di queste zone, che hanno trovato margini di competitività e di profitto tagliando fino all'inverosimile i tempi di lavoro.

In queste condizioni, il discorso sulla libertà, sui nuovi rapporti nella famiglia, sulla possibilità per le donne di partecipare alla vita democratica, di conquistarsi un po' di tempo per se stesse, si incontra di nuovo con quello della battaglia nella società per i servizi, per una migliore tutela della maternità, per una legislazione più avanzata.

Si prepara la legge sulla parità nel lavoro fra uomini e donne

ROMA — La discussione generale sulle numerose proposte di legge sulla parità si avvia sollecitamente alla conclusione.

Successivamente sarà un comitato ristretto ad operare una unificazione delle diverse iniziative in un unico testo. Il dibattito è intanto proseguito nella commissione Lavoro della Camera, con interventi della Eriase Belardi, del socialista Cresco, del democristiano Maroli, del repubblicano Robaldo.

La Belardi ha affrontato due temi specifici: il modo come realizzare il diritto effettivo delle donne al lavoro e la questione del lavoro notturno. Il deputato comunista, quanto al primo punto, ha osservato come alle enunciazioni di principio non corrisponda, nella pratica e nelle iniziative di governo, una coerente correlazione. La realtà di questi anni si è peraltro incaricata di evidenziare come anche nei periodi di ripresa economica le donne sono state ugualmente cacciate in numero rilevante dalle fabbriche, e parallelamente al calo dell'occupazione femminile si è esteso il lavoro a domicilio e quello precario nelle sue varie forme.

NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

UNA NUOVA E IMPETUOSA AVANZATA DELLE LISTE DI SINISTRA IN FRANCIA

I due terzi delle grandi città alle sinistre - Il gollista Chirac sindaco di Parigi - Anche nella capitale confermato il grosso spostamento della coalizione democratica - Dichiarazioni di Mitterrand e Marchais



PARIGI - Il segretario generale del PCF, Georges Marchais, mentre depono la scheda nell'urna.

PARIGI — Una catastrofe per la maggioranza. Questo è il risultato del secondo turno delle elezioni municipali francesi. La spinta di sinistra non soltanto si è mantenuta ma si è considerevolmente accresciuta nel giro di sette giorni. Migliaia di voti centristi, di gollisti dissidenti, di libertisti si sono aggiunti a quelli degli ecologisti che in gran parte hanno votato a sinistra.

I ministri D'Ornano, Durafour, Segard, Brousse battuti. Il presidente della Camera Edgar Faure battuto. Una trentina di città superiori ai trentamila abitanti conquistate dalla sinistra (che si aggiungono alle 33 di domenica scorsa) e tra queste, centri importantissimi come Saint Etienne, Poitiers, Le Mans, Belfort, Thionville, Angoulême, Maçon, Bourges, Villeurbanne, Rennes, Alençon, Saint Malot, Nantes, Montpellier. Il primo ministro Barre aveva detto recentemente che la maggioranza andava alla battaglia della Marna: l'ha perduta. E quando si perde la Marna, in Francia, si rischia di perdere il potere.

E Parigi? Parigi è salva per la maggioranza ma la paura è stata terribile e in ogni caso, anche qui, i partiti del programma comune hanno compiuto un balzo in avanti eccezionale raccogliendo al secondo turno più voti che la somma della sinistra, della estrema sinistra e degli ecologisti al primo turno.

Nella capitale le sinistre ottengono il 45 per cento dei voti. 2 per cento in più rispetto alle presidenziali. 10 per cento in più in confronto alle municipali del 1971.

Parlavamo all'inizio di catastrofe per la maggioranza. Su questa definizione tutti i commentatori sono d'accordo e ormai non convergono nella spiegazione del fenomeno. Il primo segretario del Partito Socialista Mitterrand ha parlato di una «grande indicazione» per le prossime elezioni legislative, affermando che la sinistra, tra un anno, sarà ancora più unita mentre la stessa cosa non si può dire per la maggioranza governativa.

Il segretario generale del PCF, Georges Marchais, ha detto: «Tra il primo e secondo turno i dirigenti del regime si erano gettati nella battaglia con alla testa il Primo ministro Barre. L'insegnamento dei risultati di questa sera è dunque il seguente: il governo è stato battuto e gli slogan anticomunisti che i suoi membri avevano rispolverato per cercare di frenare la spinta a sinistra del Paese non hanno avuto alcun effetto. Ciò è di estrema importanza per l'avvenire».

In effetti, se i due terzi delle grandi città francesi sono ormai amministrati dalla sinistra, il che costituisce uno spostamento del rapporto di forza politica praticamente senza precedenti, a meno di risalire alla vigilia del Fronte popolare, cioè a metà degli anni Trenta, moltissime di queste città sono state conquistate da un candidato comunista, come a Saint Etienne, il cui nuovo sindaco Sanguedolce è figlio di emigrati italiani; come Bourges, Le

Mans, Beziers, Noisy Le Grand, Antonj, Poissy e così via.

Quali sono le caratteristiche del voto? Cerchiamo di individuarle nei loro punti essenziali: 1) l'estensione del successo della sinistra è generale anche nelle regioni tradizionalmente moderate o conservatrici come la Vandea e la Bretagna. La conquista da parte della sinistra delle due principali città bretoni, Nantes e Rennes, è sintomatica a questo riguardo.

2) La sinistra unita ottiene moltissimi voti centristi non soltanto laddove il capolista era un socialista, ma anche in quelle città dove il capolista era un membro del PCF.

3) L'aumento del 3% dei votanti rispetto a domenica scorsa non è bastato a salvare la maggioranza. In certi casi questo nuovo apporto le ha permesso di mantenere qualche città ma, anche qui, la sinistra è riuscita ad allargare i suoi suffragi.

4) La scelta della maggioranza dei francesi è una scelta di sinistra, di rinnovamento, una condanna della politica governativa.

5) La rottura delle vecchie alleanze social-centriste, durate fino al 1971, non ha fatto perdere una sola città importante ai socialisti che, per contro, alleati ai comunisti, ne hanno conquistate decine d'altre mutando radicalmente la geografia municipale della Francia.

A questo punto tutti gli sguardi si volgono verso il governo, verso la maggioranza, verso Giscard d'Estaing che non può certo rallegrarsi di questi risultati.

Il Presidente della Repubblica aveva voluto imporre D'Ornano, ministro dell'Industria, come sindaco di Parigi e con ciò aveva provocato lo scisma di Chirac. Ora Chirac sarà sindaco di Parigi mentre D'Ornano non è nemmeno eletto consigliere municipale.

Inoltre il ministro del Commercio e dell'Artigianato Brousse è battuto da un comunista a Beziers, il ministro delegato all'Economia e alle Finanze Durafour è battuto da un comunista a Saint Etienne, il ministro delle Poste Segard è battuto da un socialista a Lille. Se si pensa poi che Giscard d'Estaing aveva costretto Barre a scendere in campo per sostenere D'Ornano, si deve concludere che è la credibilità del governo che ora pare profondamente scossa dal voto popolare dei francesi.

Vi sarà crisi di governo? Vi sarà un regolamento di conti tra le varie componenti della maggioranza? Le dure critiche di D'Ornano a Chirac lo lasciano prevedere. Ma non bisogna precipitare le cose.

Quel che è certo, è che la maggioranza dovrà superare un periodo molto difficile, rimarginare quelle che D'Ornano ha chiamato le «profonde ferite» da essa patite con la scissione di Chirac.

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico:

GIORNI (Vie Nuove) (SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

NOI DONNE (SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

RINASCITA (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF:

Melbourne: 2 Myrtle St., Coburg, 3058; Adelaide: 18/b Falcon Ave., Mile End; Sydney: 558 Parramatta Rd., Petersham, 2049; Brisbane: 264 Barry Pde., Fortitude Valley; Canberra: 32 Parson St., Torrens, Act 2607.

Giunto a Roma l'ambasciatore americano

Gardner: «Rinnovamento e fiducia» nei rapporti tra l'Italia e gli USA

ROMA — Richard Gardner, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, è giunto a Roma. «E' un grande piacere, un grande onore, una grande sfida per me personalmente essere qui come ambasciatore americano in Italia», ha dichiarato Gardner all'aeroporto di Fiumicino. Ed ha aggiunto: «Per me non c'è niente di più bello che rappresentare un paese che amo in un altro paese che amo». Alle domande dei giornalisti circa gli obiettivi della sua missione diplomatica Gardner ha risposto: «La settimana scorsa alla Casa Bianca ho citato l'antico proverbio veneziano che ora ripeto: "Prima de parlar, tasi", (taci), ed oggi sto seguendo alla lettera». Gardner, che ha parlato in italiano ha poi presentato la moglie, Danielle Luzzato, figlia del prof. Bruno Luzzato, di antica famiglia veneziana, uno dei primi esperti della produzione di alluminio ed esule negli Stati Uniti dal 1938, ed i due figli, Nina di 16 anni e Tony di 13. La signora Gardner fa parte del consiglio direttivo dell'organizzazione che ha raccolto i fondi per il restauro di edi-

fici e di opere d'arte a Venezia. E', inoltre, componente del consiglio direttivo della commissione americana per gli aiuti alle vittime del terremoto del Friuli. Per questa sua opera in favore dell'Italia la signora Gardner è stata insignita della Croce di Cavaliere al merito della Repubblica.

In una dichiarazione scritta, distribuita dopo l'arrivo, Gardner ha detto: «Tornare in Italia, paese con il quale la mia famiglia ed io abbiamo tanti legami, è per me motivo di vivissimo piacere. Tornare in Italia come ambasciatore degli Stati Uniti d'America in un momento in cui i nostri popoli si trovano di fronte a problemi così difficili e ad importanti prospettive, è per me un onore. Il nostro presidente ha parlato della necessità per gli americani di tornare alla nostra tradizionale fede nella libertà e nella dignità umana. Il suo insediamento ha suscitato un senso di rinnovamento e di fiducia. Farò quanto mi è possibile per portare lo stesso senso di rinnovamento e di fiducia anche nelle relazioni tra i due paesi».

Kamal Jumblatt è stato ucciso in un attentato



Kamal Jumblatt, presidente del partito socialista progressista, uno dei capi del popolo libanese, è stato ucciso in un attentato mentre tornava da Beirut alla sua residenza di Mukhtara. Gli attentatori hanno fatto fuoco con i mitra uccidendo sul colpo il dirigente libanese, l'autista e la guardia del corpo. Una sorella di Jumblatt, Linda, fu uccisa nel luglio 1976 a Beirut; due sue figlie rimasero ferite.

FRATTALI'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

3503783

UMBERTO FRATTALI, 12 Mashooobra Street, MERLYNSTON, VIC. 3058



FOR APPOINTMENT RING 36 9208

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:
RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking



74-76 Rose Street
Fitzroy, 3065.
Telephone 419 2918

UMBERTO GAROTTI

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

Pugilato-follie 10 miliardi ad Ali per combattere

LOS ANGELES — Il campione mondiale dei pesi massimi, Muhammad Ali, difenderà il titolo tra l'8 agosto e il 15 settembre prossimi per una somma di dodici milioni di dollari (oltre dieci miliardi e mezzo di lire).

Lo ha annunciato un portavoce del pugile americano, senza precisare chi sarà

l'avversario di Ali, né la località del combattimento.

Secondo i più informati, l'avversario dovrebbe essere il vincitore del confronto tra George Foreman e Jimmy Young, in programma il 17 marzo a Portorico, oppure quello dell'incontro tra Ken Norton e Duane Bobick, previsto in maggio a New York.



Ferrari lascia la presidenza

MODENA — L'ing. Enzo Ferrari si è dimesso dalla carica di presidente della casa automobilistica di Maranello. Lo ha comunicato lo stesso Ferrari in una lettera inviata ai membri del consiglio di amministrazione della società. Eccone il testo: «Cari amici e colleghi, desidero informarvi che con l'assemblea straordinaria del 5 marzo ritengo esaurito il mio incarico di presidente della società e vi prego di provvedere agli adempimenti conseguenti. La malattia professionale riacutizzatasi nel gennaio scorso, che mi tenne assente quasi un mese, l'aver io inizia-

to il 20 febbraio l'ottantesimo anno, mi suggeriscono una doverosa rinuncia. Chi ha dato vita alla Ferrari e ne vuole continuità, sviluppo, affermazione, sente oggi questo dovere. Resterò consigliere; ogni giorno che mi resta mi vedrete a Maranello a disposizione di chiunque io possa tornare utile. E' indubbio che i nuovi programmi, ora definiti, necessitano di un impegno che non posso continuare come per il passato ed è per queste sole ragioni che vi prego di accettare le mie dimissioni da presidente. Grazie di cuore a tutti». Nella foto: Ferrari.

Sanremo Ha vinto chi ha saputo osare di più

Dunque, questa è la cronaca di una sfida ciclistica molto attesa. Il sipario s'è alzato sotto un cielo grigio e basso. Il sole della vigilia era un dolce ricordo cancellato da una notte di pioggia e da un mattino freddo.

Siamo partiti dalle sponde del Naviglio con una fila di 230 concorrenti e potete immaginare l'esercizio di equilibrio, i timori di collisioni e di cadute, lo stato di tensione. Al cenno di due mossieri (Goddet e Rodoni) gli uomini di buona volontà, i movimentatori erano parecchi, ed è giusto citare l'insistenza di Bettoni. Il primo fuggitivo si chiama Sutter, in avanscoperta all'uscita di Voghera. L'elvetico dei fratelli Zonca veniva imitato da Pietro Algeri e, in vista di Novi Ligure, il tandem di testa vantava 4'30". Poi, un capitolombolo, un groviglio di uomini e di biciclette: a terra, fra gli altri, Bertoglio, Caverzasi e Knetemann, ma nessuna conseguenza per fortuna. E avanti. In provincia di Alessandria, e precisamente a Ovada, le due lepri anticipano di 6'30" Bertini e Crepaldi e di 8'40" il grosso. Ancora cadute, ancora campanelli d'allarme mentre si profilano i boschetti di Turchino; il gruppo s'è frazionato, Bertini e Crepaldi hanno desistito, Sutter e Algeri transitano nell'ordine in vetta; Gimondi insegue e recupera, Moser ruzzola e si rialza spellato. Voltri offre un po' di sole, colori vivaci, e aria di mare, e al controllo di Arenzano il distacco dei cacciatori è sceso a 3'40". Baronchelli, Tino Conti e Kuiper sollecitano i colleghi, Maertens e Merckx cambiano i rispettivi cavalli d'acciaio. L'Aurelia è una specie di Taboga che richiede nervi saldi e riflessi.

Ecco Savona attaccare Merckx e para il colpo Moser, ecco Sutter e Algeri tenuti a bagnomaria, ma tenacemente e orgogliosamente al comando, ecco Kuiper, Klively, Paolini, Godefroot, Rossignoli e Magrini piombare sui due a Varigotti.

La pattuglia di Kuiper e Paolini passa da Loano con l'55", però dietro reagiscono e impongono l'alt nelle vicinanze del Capo Berta. E sui dossi di questo dislivello scattano Sercu e Verbreck, Raas, Vandi e Saronni, quindi è Vandi ad agire in discesa, e quando mancano 25 chilometri se ne vanno Priem, Osler, Perletto e Salm, un quartetto accreditato di 25" al cartello che indica il Poggio, un'azione favorita dal tira e molla dei «big». E attenzione: Priem e Osler vengono bloccati da incidenti meccanici, Salm molla, su Perletto si porta Raas, il quale stacca l'italiano proprio sul culmine. Raas affronta la picchiata su Sanremo con un piccolo margine nei confronti di Heleman, Saronni, Moser, De Vlaeminck, Maertens e compagnia. Raas è solo e resiste. Sul rettilineo di via Roma il gruppo si avvicina, dà l'impressione di poter acciuffare l'olandese, ma è semplicemente un'impressione.

Raas vince togliendo le mani dal manubrio, e queste è proprio il più bel giorno della sua vita di ciclista.

L'ordine d'arrivo

1) Jan Raas (Ol) che compie i km 288 in ore 6.41'59" alla media oraria di km. 42,986; 2) Roger De Vlaeminck (Bel) a 3"; 3) Wesemael (Ol) a 5"; 4) Van Linden (Bel), 5) Maertens (Bel); 6) Gavazzi, 7) Planckaert (Bel), 8) Sercu

L'uomo di
successo,
veste
un'eleganza
raffinata,
attuale.

La
*Sartoria
Frisina*

con i suoi
abiti
vi crea
il successo

155 SYDNEY RD.
COBURG



I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

α SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

α WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494; fuori orario 74 2634
(dalle 6 alle 8 p.m.).

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)

e 18/b Falcon Avenue,
MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

α CANBERRA

Italo-Australian Club.

L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo
DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Stefano de Pieri

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo